

5. ISTRUZIONE

Elevati livelli di competenze costituiscono, secondo un'opinione largamente condivisa, un fattore di primaria importanza strategica, a livello tanto individuale (maggiori chance occupazionali, mobilità di carriera, eccetera) quanto collettivo (competitività dei territori). In questo capitolo si indagano le dinamiche interne ai sistemi formativi locali, sul versante sia dell'offerta sia della domanda sia, ancora, dei livelli di efficienza del sistema.

5.1. SCUOLE DI BASE: ALLIEVI IN CRESCITA

Nell'area torinese la distribuzione territoriale dell'offerta evidenzia una geografia relativamente differenziata per livelli scolastici. Se nel caso delle scuole dell'infanzia e primaria la presenza è abbastanza diffusa, per quanto riguarda sia i livelli precedenti (asili nido) sia quelli successivi (secondarie di primo grado, ossia le scuole medie) si nota un certo addensamento attorno ai maggiori poli urbani¹. In entrambi i casi, infatti, gli allievi si concentrano in modo marcato in scuole dell'area torinese – oltre che, a nord, a Ivrea e a sud-ovest a Pinerolo – mentre l'offerta risulta decisamente rarefatta lungo l'ampio arco collinare e montano² che circonda l'area metropolitana, da sud-ovest a nord. La distribuzione territoriale degli allievi, d'altronde, coincide in modo quasi perfetto con la presenza di bambini e ragazzi nelle diverse parti del territorio provinciale: ad esempio, in 44 comuni montani e pedemontani (soprattutto del Canavese, ma non solo) risiedono nel 2011 meno di 50 under 15; le maggiori concentrazioni assolute di ragazzi, viceversa, si hanno nel capoluogo (con 106.812 under 15), nei centri della cintura, a Ivrea (2.790), Chivasso (3.412) e Pinerolo (4.391); si vedano anche le figure 4.12 e 4.13.

¹ Su 315 comuni della provincia di Torino, se ne contano 156 senza asili nido, 66 senza scuole dell'infanzia, 60 senza scuole primarie, 181 senza scuole medie. Sono 46 i comuni che non hanno sul proprio territorio alcun istituto scolastico, altri 20 hanno al massimo un tipo di scuola.

² Nelle zone pedemontane e montane vi sono poche eccezioni, costituite da alcune cittadine (Cuornè, Castellamonte, Lanzo, Susa, Bardonecchia) in cui si registra una buona copertura scolastica dagli asili nido alle medie.

Figura 5.1. Posti nei servizi educativi 0-2 anni in provincia di Torino – 2014
Pubblici e privati; valori assoluti; elaborazioni su dati Regione Piemonte

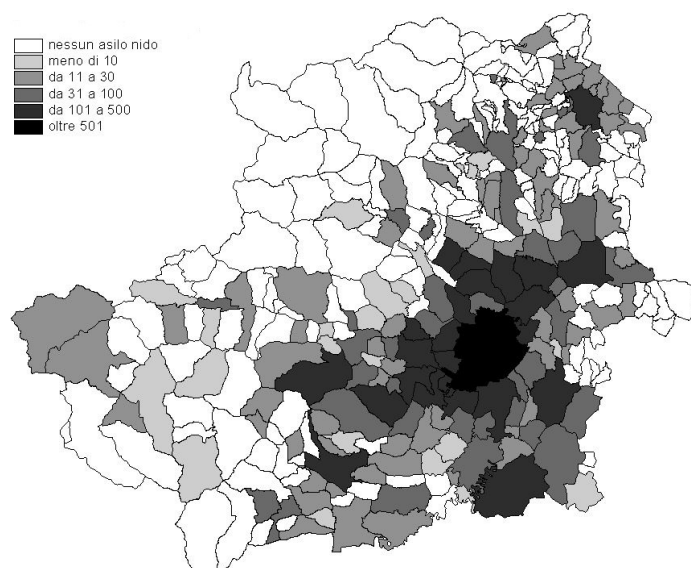


Figura 5.2. Iscritti alle scuole dell'infanzia in provincia di Torino – 2013
Pubbliche e private; valori assoluti; elaborazioni su dati Regione Piemonte

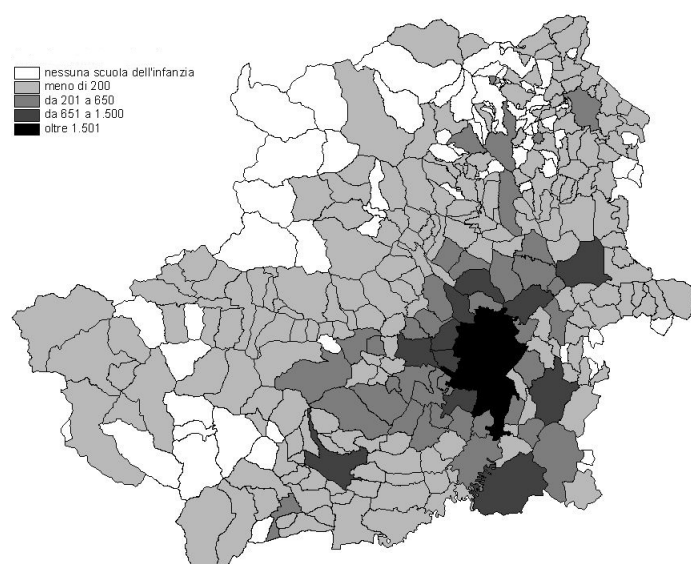


Figura 5.3. Iscritti alle scuole primarie in provincia di Torino – 2013
Pubbliche e private; valori assoluti; elaborazioni su dati Regione Piemonte

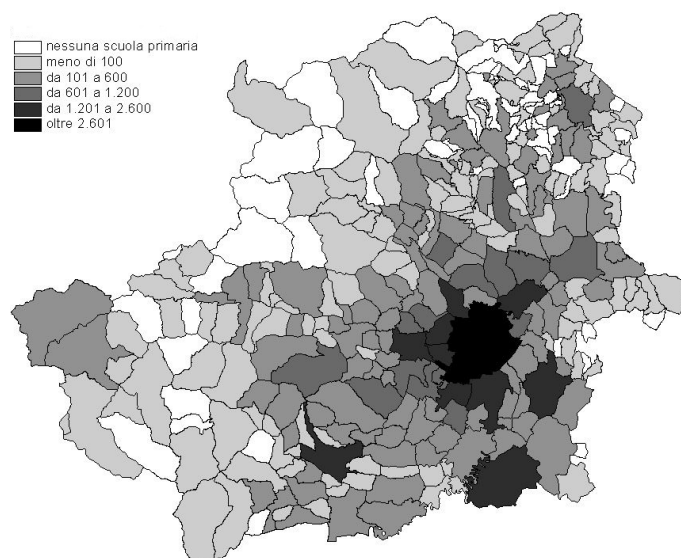
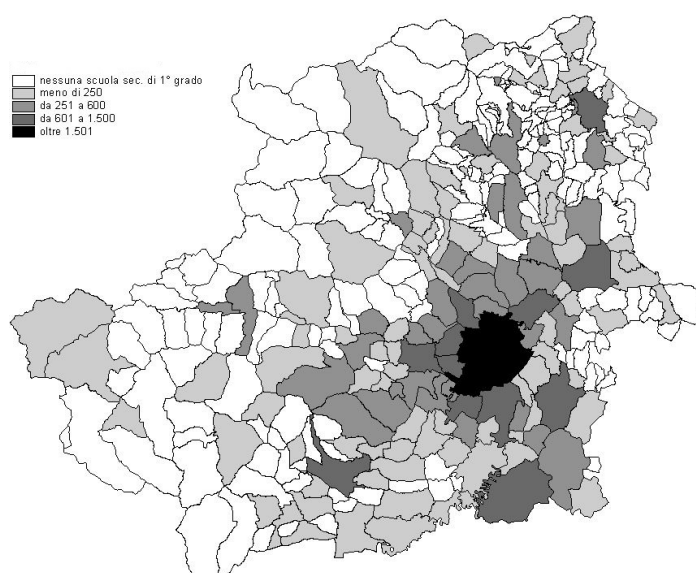


Figura 5.4. Iscritti alle scuole secondarie di primo grado in provincia di Torino – 2013
Pubbliche e private; valori assoluti; elaborazioni su dati Regione Piemonte



Negli ultimi due decenni a Torino città è cresciuto sia il numero delle sedi sia degli allievi in tutti i livelli scolastici, dai nidi alle medie; nel resto del territorio provinciale si è ridotto il numero di sedi³, di scuole sia primarie (-21%) sia medie (-17%), mentre si registra un aumento generalizzato del numero di allievi. In provincia, dunque, in molti plessi scolastici è andata crescendo la dimensione del corpo studentesco: di circa un terzo nei nidi e nelle primarie, tra il 1996 e il 2013.

Tabella 5.1. Istruzione di base in provincia di Torino: scuole pubbliche e private

Asili nido: solo comunali; fonti: Servizi educativi Comune di Torino, Assessorato Istruzione Regione Piemonte

Torino	1996-97		2004-05		2012-13		Var. % 1996-2013		Media iscritti per sede		
	Iscritti	Sedi	Iscritti	Sedi	Iscritti	Sedi	Iscritti	Sedi	1996	2013	Var. % 1996-2013
Nidi	3.234	45	3.716	49	4.166	54	+28,8	+20,0	72	77	+7,3
Infanzia	19.472	197	21.041	218	21.555	215	+10,7	+9,1	99	100	+1,4
Primaria	29.481	119	35.165	148	36.673	138	+24,4	+16,0	248	266	+7,3
Media	19.949	77	22.366	99	23.050	87	+15,5	+13,0	259	265	+2,3
Resto provincia	1996-97		2004-05		2012-13		Var. % 1996-2013		Dimensione media sede		
	Iscritti	Sedi	Iscritti	Sedi	Iscritti	Sedi	Iscritti	Sedi	1996	2013	Var. % 1996-2013
Nidi	2.265	70	2.792	57	3.356	77	+48,2	+10,0	32	44	+34,7
Infanzia	31.180	512	33.115	513	38.441	530	+23,3	+3,5	61	73	+19,1
Primaria	60.484	561	57.824	466	63.133	443	+4,4	-21,0	108	143	+32,2
Media	38.646	235	35.132	199	38.595	195	-0,1	-17,0	164	198	+20,4

Fino a pochi anni fa, i più rilevanti aumenti di allievi – tanto nel capoluogo quanto in provincia – si sono registrati a livello di asili nido comunali⁴. Nel complesso, l'area torinese rimane però relativamen-

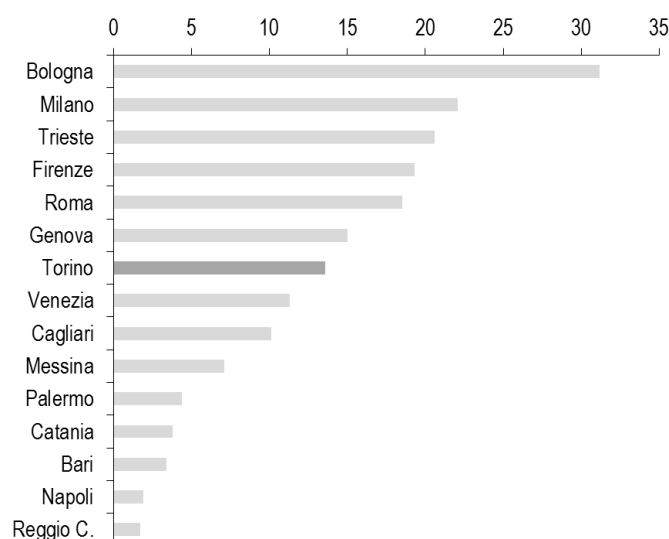
³ Negli ultimi decenni diversi interventi hanno puntato a «razionalizzare» l'offerta formativa, accorpando la gestione di sedi (ad esempio nei cosiddetti «istituti comprensivi», con un'unica direzione per diverse scuole e livelli) e chiudendo plessi scolastici che avevano quote minime di iscritti. A novembre 2014 la Giunta regionale ha approvato un nuovo piano di dimensionamento scolastico, con l'obiettivo di aumentare la media di allievi per istituto dagli attuali 908 a 950, livello tuttavia ancora distante dall'obiettivo di 1.100 indicato dal Ministero dell'Istruzione.

⁴ Ultimamente, però, in diversi comuni (tra cui Torino), dopo anni di continuo aumento, è per la prima volta diminuito il numero di domande, presumibilmente a

te poco coperta da questo servizio⁵, con un numero di posti disponibili pari a 13,6 ogni 1.000 bambini sotto i tre anni, meno della metà rispetto, ad esempio, al livello di offerta registrato in provincia di Bologna.

Figura 5.6. Asili nido comunali nelle province metropolitane

Posti ogni 100 bambini 0-2 anni; elaborazioni su dati Il Sole 24 Ore



La Regione Piemonte ha avviato nel 2011 un piano di potenziamento degli asili nido che sta aumentando notevolmente l'offerta, con un ampio ventaglio di opzioni, da parte di gestori pubblici e privati. Così, in quasi tutti i comuni della provincia di Torino si registra negli ultimi anni una forte crescita di posti nei servizi educativi

causa della crisi: soprattutto le famiglie con problemi occupazionali stanno rinunciando all'asilo nido, facendosi carico personalmente dei figli e/o parzialmente appoggiandosi a nonni e baby sitter. A Torino iscrivono più della media i figli al nido le famiglie in cui la mamma ha un elevato livello di istruzione, le madri sole lavoratrici, le coppie di genitori non nativi torinesi, che presumibilmente possono contare meno su reti parentali (Molina 2013).

⁵ Gli asili nido servono anche per «alleggerire» le donne – che tuttora nel nostro Paese si occupano della cura dei figli più dei partner – liberando tempo per il lavoro fuori casa. Non è un caso, dunque, se in 13 delle 20 province italiane con più asili nido si hanno anche i maggiori tassi di occupazione femminile: si tratta di quasi tutte le province dell'Emilia Romagna, di un paio del Triveneto, di Milano, Firenze, Pesaro e della piemontese Biella (dati 2012, fonte: Istat).

per la fascia 0-2 anni, soprattutto grazie all'aumento consistente di nidi privati⁶. In 42 comuni sono stati inaugurati asili nido, in alcuni centri della provincia l'offerta è esplosa: ad esempio a Druento è sestuplicata, a San Maurizio e a La Loggia è quintuplicata⁷.

5.2. SEMPRE PIÙ LICEALI

Nel 2003 operavano in provincia di Torino 284 scuole secondarie di secondo grado⁸, nel 2013 sono salite a 297. Si tratta comunque di un servizio ancora relativamente «raro», in gran parte concentrato nel capoluogo e in alcuni comuni della cintura metropolitana, oltre che a Ivrea e a Pinerolo (poli di gravitazione per i rispettivi territori⁹). Ogni giorno affluiscono verso il capoluogo regionale oltre 12.000 studenti provenienti da diverse zone della cintura, in particolare dall'area di Settimo (dove il saldo quotidiano di studenti in uscita è di circa 3.300), Orbassano (2.300) e Venaria (1.900).

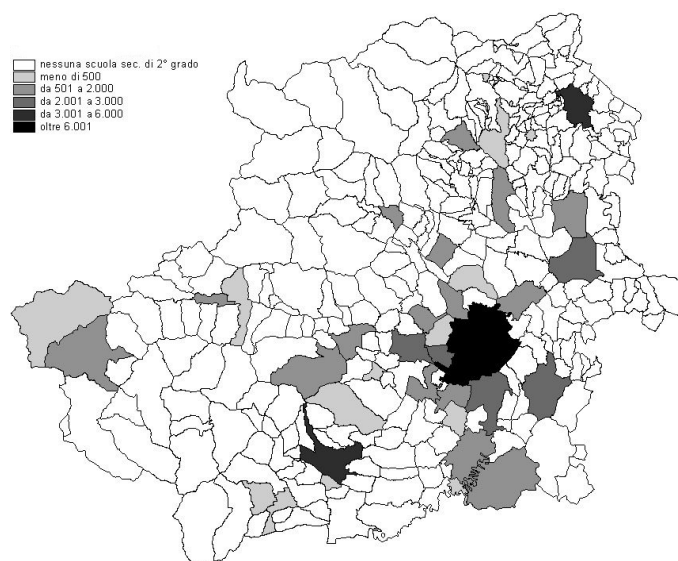
⁶ Oltre ai classici asili nido, in Piemonte operano micronidi, sezioni primavera (con bambini di 2 anni e mezzo nelle scuole dell'infanzia), nidi in famiglia (piccoli gruppi di bimbi, in alloggi gestiti da educatori singoli o associati), baby parking (con permanenza massima di cinque ore, anche in giorni saltuari). Nel complesso, tali strutture sono gestite da una dozzina di tipologie di privati convenzionati con la Regione (Crivello e Davico 2013): soprattutto società in nome collettivo (24,7%), ditte individuali (19,7%), cooperative sociali (19,2%), enti senza scopo di lucro (15,6%). In provincia di Torino, nel 2012, l'incidenza dei privati è ormai maggioritaria, pari al 51,7% dei posti disponibili negli asili nido, con valori superiori alla media a Chivasso, Pinerolo e Rivoli e sensibilmente sotto la media a Chieri, Nichelino e Settimo. Nel caso delle scuole dell'infanzia, le private accolgono in provincia di Torino il 27,8% di tutti gli iscritti (mentre il 57,5% frequenta scuole statali e il 14,7% scuole comunali); nelle scuole primarie il rilievo dei privati è invece decisamente marginale (7,7%), così come nelle scuole medie (6%); fonte: Osservatorio istruzione IRES.

⁷ Considerando solo i comuni della provincia con la maggior presenza di bambini, tra il 2009 e il 2014 si registra un raddoppio dei posti disponibili negli asili nido di Leinì, Vinovo, Carmagnola, Rivarolo e Borgaro; aumenti molto consistenti dei posti si hanno a Pianezza (+64%), Moncalieri (+53,9%), Volpiano (+49,4%), Chieri (+47,3%), Giaveno (+45,2%), Collegno (+42,3%).

⁸ In provincia di Torino, l'incidenza delle scuole superiori private è minima e in costante declino: era pari al 9% degli iscritti nel 1999, al 7,5% nel 2003, al 6,5% nel 2008, al 5,4% nel 2013. Un rilievo leggermente superiore alla media provinciale si registra nel capoluogo (7,6%) e nel bacino di Chieri (7%); fonte: IRES Piemonte.

⁹ Sia a Ivrea sia a Pinerolo un migliaio di studenti viene da centri limitrofi; in entrambe le città è elevato il tasso cosiddetto di «autocontenimento» – studenti iscritti a scuole della propria città – pari a oltre l'86% (fonte: Provincia di Torino).

Figura 5.7. Iscritti alle scuole secondarie di secondo grado in provincia di Torino – 2013
Pubbliche e private; valori assoluti; elaborazioni su dati Regione Piemonte



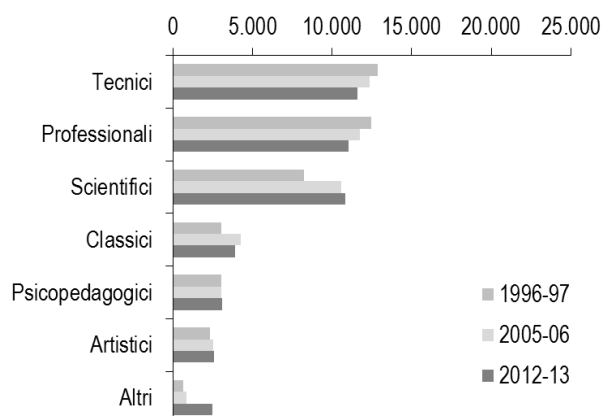
Rispetto alla metà degli anni Novanta del XX secolo, si registra a Torino un aumento di studenti nelle scuole superiori¹⁰ (+6,8%), mentre nel resto della provincia c'è stata una riduzione di iscritti (-9,2%). Quanto agli indirizzi, si segnala un crollo del numero di allievi – soprattutto in provincia – negli Istituti tecnici e un aumento nei Licei scientifici, particolarmente nel capoluogo; anche gli allievi degli Istituti professionali, nel complesso, sono in calo. Questa recente tendenza ha stimolato un dibattito sul progressivo declino delle risorse tecniche, fondamentali per il tessuto di piccole e medie imprese operanti nell'area torinese¹¹; tuttavia, non è la pri-

¹⁰ Negli ultimi quindici-venti anni la popolazione studentesca nelle superiori torinesi è aumentata, a dispetto di ogni previsione: grazie agli stranieri, il numero di giovani è tornato a crescere, inoltre è aumentata in modo considerevole la propensione a proseguire gli studi, in parte anche per effetto dell'innalzamento dell'obbligo formativo fino a 16 anni. In provincia di Torino, il tasso di scolarizzazione dei 14-18enni è cresciuto da poco più del 70% nei primi anni Novanta all'85,4% del 1999 fino a valori attorno al 90% negli ultimi anni.

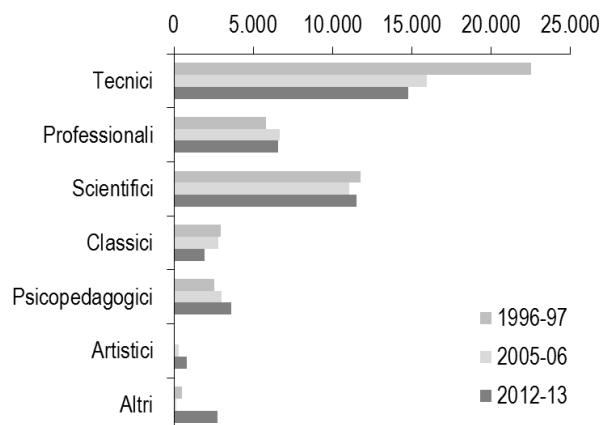
¹¹ Lo spostamento di preferenze verso i Licei dipende in buona parte dall'aumentata vocazione a proseguire gli studi a livello universitario e dal fatto che molte aziende oggi assumono laureati triennali per le stesse mansioni prima affidate a diplomati superiori (Davico e Staricco 2008). Il terzo Piano strategico prevede il progetto Labora.To, per ridare centralità ai laboratori degli istituti tecnici, in collaborazione con imprese e artigiani digitali.

Figura 5.8. Iscritti alle scuole superiori di Torino città, per indirizzi

Elaborazioni su dati Assessorato Istruzione Regione Piemonte

**Figura 5.9. Iscritti alle scuole superiori del resto della provincia di Torino, per indirizzi**

Elaborazioni su dati Assessorato Istruzione Regione Piemonte



ma volta che si verificano queste fluttuazioni di iscritti: nella storia recente del capoluogo piemontese, ad esempio, il peso degli iscritti agli Istituti tecnici si è ridotto dal 50,7% del 1974 al 41,4% registrato nel 1984, per poi tornare a crescere (48,8% nel 1996) e quindi ridimensionarsi di nuovo, fino all'attuale 35,2%; anche il peso degli Istituti professionali ha oscillato, negli stessi anni, dal 15,7% al 23,4%, al 12,6%, al 15,7%. Nel corso dell'ultimo decen-

nio è poi andata decisamente crescendo la presenza di adolescenti inseriti in percorsi di alternanza tra istruzione e formazione professionale¹²: nel complesso della provincia torinese, si è passati da 7.392 giovani iscritti alla formazione professionale di base nel 2004 a 14.613 nel 2010 e quindi a 11.838 nel 2013, a causa della recente riduzione di fondi stanziati dalla Regione¹³. Oltre che nel polo torinese – dove 5.165 ragazzi seguono tali corsi –, si registrano concentrazioni significative di allievi in percorsi di istruzione e formazione a Pinerolo (1.344), quindi a Moncalieri (781), Settimo (779), Ciriè (695) e Rivoli (671); fonte: Provincia di Torino.

5.3. SCUOLE MULTIETNICHE

La recente tenuta quantitativa del sistema scolastico torinese si deve in gran parte al consistente aumento di allievi stranieri. Nel 2013, nelle scuole della provincia l'11,9% degli allievi è di nazionalità straniera, valore in ogni caso inferiore a quello registrato nell'area milanese, ma soprattutto nelle province di Bologna e Firenze (dove pure l'incidenza complessiva degli stranieri è inferiore rispetto all'area torinese; si veda il paragrafo 4.4). Nell'istruzione di ba-

¹² Tali percorsi (già previsti dalla Regione Piemonte nello scorso decennio e riconosciuti a livello nazionale dal 2010) sono finalizzati perlopiù al conseguimento di qualifiche per adolescenti che abbiano completato il biennio delle superiori o per ragazzi ripetenti e a rischio di dispersione. Per il periodo di programmazione 2014-20, la Regione ha stanziato 140 milioni per percorsi formativi «adeguati e coerenti con le direttrici di sviluppo economico e imprenditoriale dei territori», 24 milioni per potenziare istruzione e formazione tecnica superiore, 8 milioni per attività di orientamento e 7 per raccordare università e sistema produttivo. Il maggior numero di corsisti del 2013 si conta tra operatori del benessere, della ristorazione, operatori elettrici, meccanici, riparatori di veicoli a motore, operatori dei servizi di vendita. A Torino città nel 2014 sono attive 45 agenzie di formazione professionale riconosciute dalla Regione e altre 32 hanno sede in 23 comuni della provincia.

¹³ Più in generale, il rilievo della Regione nel promuovere la formazione professionale sta declinando: nel 2012 essa ha stanziato allo scopo 6,1 milioni, contro i 15,2 milioni dei fondi paritetici interprofessionali. Questi ultimi – previsti dalla legge n. 388 del 2000 – provengono dai versamenti delle imprese private all'Inps (come contributo obbligatorio per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria) e servono a finanziare progetti di formazione continua per i dipendenti. Nel 2013 in provincia di Torino il 65,2% delle aziende ha aderito a tali fondi, tra i quali i principali sono Fondimpresa (nato da un accordo tra Confindustria, CGIL, CISL, UIL) e For.Te, accordo tra Confcommercio, Confetra, CGIL, CISL, UIL (fonte: Provincia di Torino).

se, a Torino città, il rilievo degli allievi stranieri¹⁴ è più che doppio rispetto al resto del territorio provinciale, con differenze particolarmente accentuate nelle scuole dell'infanzia (23,9% di bambini stranieri nel capoluogo, 8,5% in provincia¹⁵). Nelle scuole superiori la presenza di ragazzi stranieri è minore (a Torino città pari al 13,8% nel 2014) soprattutto a causa dei bassi tassi di scolarizzazione che tuttora caratterizzano alcuni gruppi etnici¹⁶: mentre quasi tutti i ragazzi peruviani, moldavi, ecuadoriani o brasiliani frequentano le superiori, nel caso dei romeni il tasso di scolarizzazione scende al 76,4%, tra i marocchini al 72,7%, tra i filippini al 66,1%, tra i cinesi al 51,7% (fonte: Osservatorio istruzione IRES).

La scuola è ritenuta dagli esperti di immigrazione uno degli ambiti dove si sperimenta con maggior successo l'integrazione tra culture. Al tempo stesso, emergono nel mondo scolastico diverse criticità, spesso legate a difficoltà di adattamento organizzativo e culturale di fronte a un così profondo cambiamento del corpo studentesco¹⁷.

¹⁴ In alcuni quartieri torinesi la popolazione delle scuole è decisamente multi-etnica: ad esempio, è costituito da bambini stranieri il 63,7% degli iscritti alla scuola primaria «Parini» di corso Giulio Cesare, il 60,4% degli allievi della primaria «Gabbelli Pestalozzi» di Barriera di Milano, il 59,5% degli studenti della media «Croce Morelli» di corso Novara. Viceversa, permangono alcune «isole» nelle quali la quasi totalità degli allievi è italiana: ad esempio, la scuola primaria «Collodi» di Mirafiori sud (dove appena il 5,7% degli iscritti è straniero), la primaria «D'Azeglio» nel quartiere Borgo Po (4,3%), il convitto «Umberto I» di via Garibaldi (1,2%); vi è poi il caso particolare della scuola primaria internazionale «Spinelli», dove – a dispetto del nome – solo il 5,5% degli allievi è straniero.

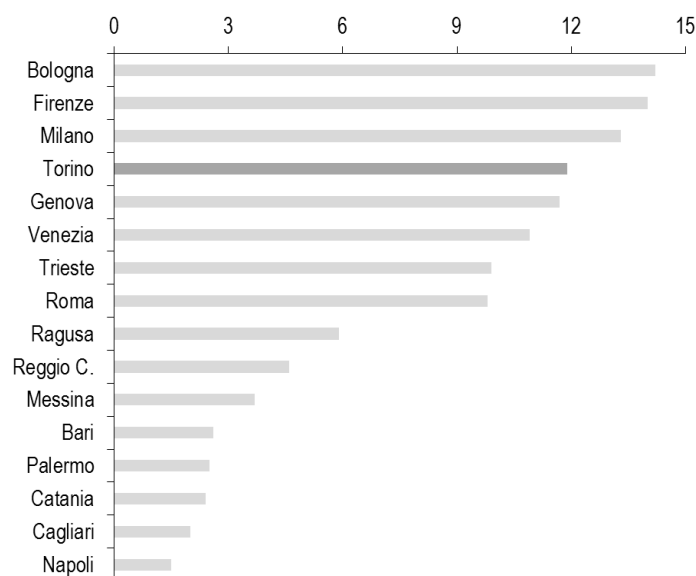
¹⁵ L'incidenza di allievi stranieri coincide quasi perfettamente con quella dei bambini stranieri nelle diverse aree della provincia di Torino, con qualche eccezione: negli asili nido del capoluogo l'incidenza di iscritti stranieri (35,7% nel 2014) è leggermente superiore a quella (29,4%) degli stranieri nella corrispondente fascia di età 0-2 anni; viceversa, nelle scuole dell'infanzia l'incidenza di allievi stranieri risulta leggermente inferiore al peso degli stranieri nella fascia 3-5 anni, sia nel capoluogo sia in provincia (rispettivamente pari al 27,8% e al 10,1%). Tra il 2007 e il 2013 gli incrementi più significativi di allievi stranieri si registrano soprattutto nelle scuole dell'infanzia della provincia (+62,5%) e nei nidi del capoluogo (+55,1%).

¹⁶ Torino è anche la terza città italiana – dopo Roma (1.817) e Milano (501) – per numero di ragazzi rom e sinti inseriti in percorsi scolastici: 441 nel 2013. In Italia soltanto 67 comuni hanno progetti di inserimento dei ragazzi nomadi a scuola: tra questi, oltre al capoluogo, vi sono altri comuni dell'area torinese: 74 allievi a Nichelino, 46 a Rivalta, 35 a Collegno (fonte: MIUR).

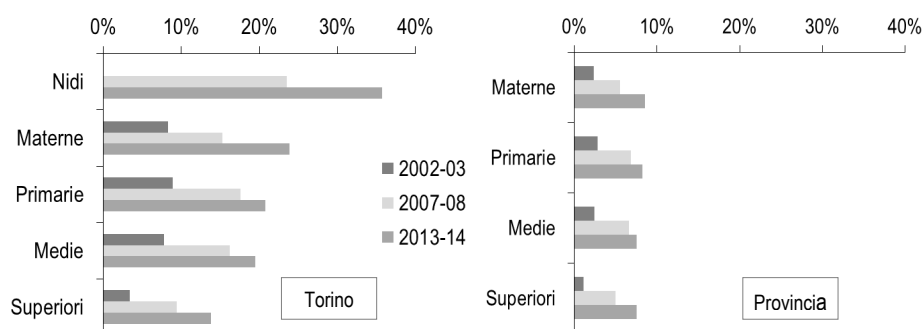
¹⁷ Un indizio delle difficoltà di adattamento del sistema scolastico ai nuovi bisogni posti dagli allievi stranieri emerge, ad esempio, dai dati relativi al numero di quelli diagnosticati come «disabili», ben superiore a quello degli italiani (<http://www.istat.it/it/archivio/10727>). Siccome alla maggioranza degli allievi «disabili» sono diagnosticati disturbi di linguaggio, apprendimento e attenzione (ad esempio,

Figura 5.10. Studenti stranieri nelle scuole delle province metropolitane – 2013

Valori percentuali; tutti i livelli, dalle scuole dell'infanzia alle superiori; fonte: MIUR

**Figura 5.11. Studenti stranieri nelle scuole della provincia di Torino – A.S. 2013-14**

Valori percentuali sul totale degli iscritti; fonte: MIUR



disgrafia, iperattività, eccetera), è evidente come proprio la condizione di straniero possa penalizzare a diversi livelli: maggiori difficoltà nell'esprimersi in un idioma estraneo, nel comprendere il contesto culturale, le richieste e le aspettative degli insegnanti, paura di sbagliare, eccetera possono indurre numerosi allievi a chiudersi in loro stessi; diversi operatori (insegnanti, psicologi, terapeuti) faticano, a loro volta, a comprendere adeguatamente i problemi di molti bambini stranieri.

Nelle scuole di base, ad esempio, le prime rilevanti criticità emergono in terza elementare, quando l'uso della lingua italiana diventa più tecnico, applicato a materie di studio come scienze o storia; inoltre, si rivela spesso insufficiente la capacità delle scuole di valorizzare i patrimoni culturali e linguistici di bambini e ragazzi che arrivano da altri Paesi: uno spreco di competenze (di cui potrebbero beneficiare i compagni) e una mancata risposta al diffuso bisogno degli allievi stranieri di «essere riconosciuti e accettati» in una fase delicata di ridefinizione della propria identità (Santagati 2013). In particolare, la gran parte delle scuole rivolge scarsa attenzione alla valorizzazione del plurilinguismo, che caratterizza molti studenti figli di stranieri: in Piemonte, ad esempio, solo il 38% delle scuole verifica le competenze in lingue europee¹⁸ degli allievi stranieri che si iscrivono (mentre l'80% verifica le competenze in italiano e circa il 60% quelle logico-matematiche).

Quanto alla carriera scolastica successiva all'obbligo, a Torino e in Piemonte – come nel resto d'Italia – la gran parte degli allievi stranieri viene indirizzata da insegnanti e/o servizi di orientamento prevalentemente verso percorsi ritenuti più professionalizzanti o, comunque, «più facili»¹⁹; e ciò, spesso, a prescindere da risultati e profitto dei singoli allievi. Anche l'abbandono scolastico è un fenomeno decisamente più rilevante fra gli stranieri, tant'è che se a 15

¹⁸ Con riferimento alle tre lingue straniere principalmente studiate nelle scuole italiane, si tenga conto che, ad esempio, a Torino il 19,8% degli allievi stranieri proviene da Paesi di madrelingua francese, il 12,7% da Paesi di lingua spagnola, mentre il 7,2% è anglofono. La scarsa attenzione per le lingue d'origine degli allievi stranieri è solo uno dei numerosi segnali del perdurante – e sempre più anacronistico – scarso investimento della scuola italiana nello studio delle lingue, tema su cui si tornerà più avanti in questo capitolo.

¹⁹ «A parità di voti coi ragazzi italiani, mentre questi si iscrivono ai licei con la prospettiva di andare all'università ed entrare a fare parte della classe dirigente del Paese, i giovani delle seconde generazioni straniere fanno scelte di segno diverso, [...] in questa decisione è fondamentale il ruolo degli insegnanti delle scuole medie inferiori nel consigliare e indirizzare la scelta dei genitori» (Rete G2, *Le seconde generazioni tra mondo della formazione e mondo del lavoro*, <http://www.secondegenerazioni.it>). A Torino la quota di studenti stranieri è pari al 21,9% negli istituti professionali e solo al 7,2% nei licei (dati 2014, fonte: Ufficio scolastico regionale). La ripartizione tra italiani e stranieri nei percorsi superiori non è che un aspetto di una perdurante tendenza selettiva basata sull'origine sociale. Da una recente indagine nelle superiori torinesi (Olagnero 2012) emerge che gli studenti di ceto sociale medio-alto frequentano un liceo nel 48,8% dei casi, un istituto tecnico nel 29,4% dei casi, un istituto professionale nell'11,6%; i figli di impiegati vanno meno al liceo (33,5%) e più a tecnici (31,8%) e professionali (24,9%); soprattutto, chi ha genitori operai o lavoratori esecutivi frequenta in minima parte un liceo (18,8%) e in maggioranza istituti tecnici (35,7%) e professionali (34,6%).

anni i ragazzi italiani e stranieri hanno più o meno lo stesso tasso di iscrizione a scuola, a 18 anni la differenza risulta pari a circa 20 punti percentuali (Gavosto 2014).

5.4. GLI INVESTIMENTI IN ISTRUZIONE

L'istruzione è un investimento sul futuro: da oltre mezzo secolo questa affermazione echeggia sovente in dibattiti e contesti anche molto diversi²⁰. Per quanto riguarda gli investimenti di sistema²¹, l'Italia nel 2013 ha speso in istruzione il 4,2% del PIL, valore in calo quasi costante negli ultimi due decenni (era pari al 5,4% nel 1990) e uno dei più bassi dell'Unione Europea: in Svezia, ad esempio, è pari al 6,8%, nel Regno Unito al 6,2%, in Francia al 6,1%; soltanto Grecia, Slovacchia, Bulgaria e Romania investono meno nella scuola. A livello locale, le amministrazioni dei comuni metropolitani centro-settentrionali sono quelle che più spendono per il sistema educativo, con un ampliamento delle distanze rispetto alle metropoli meridionali nel primo quinquennio di crisi. Il Comune di Torino²², pur avendo ridotto gli investimenti in istruzione dell'1,4% tra il 2008 e il 2012, mantiene il primato nazionale, davanti a Bologna.

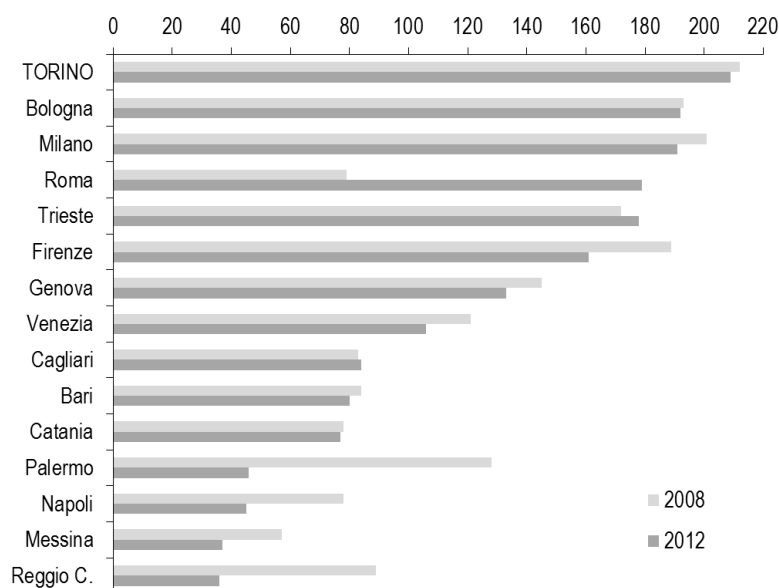
²⁰ Le teorie funzionaliste di sessant'anni fa insistevano sulla scuola come «moltiplicatore» di sviluppo e sull'importanza del «capitale umano»; tali suggestioni persistono, ad esempio, nelle recenti linee dell'Unione Europea per rafforzare «società della conoscenza» e formazione permanente.

²¹ Invece, le spese degli italiani in istruzione sono state nel 2013 pari all'1,1% del budget familiare, un valore sostanzialmente costante negli ultimi anni. Quanto alle famiglie torinesi, la spesa per istruzione è sotto la media regionale e, negli anni della crisi, è scesa dallo 0,85% del 2009 allo 0,78% del 2014 (CCIAA Torino 2014b).

²² Il Comune di Torino, oltre alla propria «storica» rete di asili nido e scuole dell'infanzia, che assorbe oltre metà degli investimenti, gestisce la rete di servizi Iter, in particolare negli ambiti comunicativo, dei soggiorni didattici, storico-culturale, ambientale, artistico, ludico (<http://www.comune.torino.it/iter>). Tra i maggiori comuni della provincia, nel 2012 soltanto due hanno speso in istruzione più del capoluogo: Rivarolo (242 euro per abitante) e Trofarello (218). Dopo Torino (209), gli altri comuni che più investono in istruzione sono Poirino (201), Rivoli (166), Rivalta (162) e Giaveno (162); i valori più bassi, invece, si registrano a Nichelino (82), Alpignano (81), Ciriè (73) e Venaria (62).

Figura 5.12. Spese dei comuni metropolitani per l'istruzione – 2012

Euro per abitante; elaborazioni su dati Openbilanci

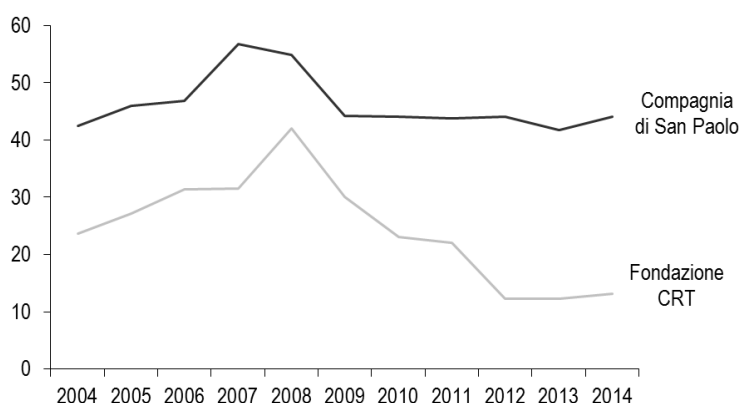


Ricostruire in modo esaustivo il quadro degli investimenti complessivi nell'istruzione risulta molto complicato, soprattutto per l'ampia offerta pubblica e privata specialmente nel contesto torinese (Crivello e Davico 2011). Per limitarsi ai principali attori del sistema, oltre alla Direzione Istruzione della Regione forniscono servizi alle scuole anche le Direzioni Ambiente e Cultura, turismo, sport; nel caso della Provincia, oltre alla Direzione Istruzione, si sono occupate in questi anni di scuola le Direzioni Ambiente e Sport (spesso in collaborazione con MIUR, CONI, federazioni sportive). Accanto agli enti locali, la gran parte degli altri soggetti che finanziano progetti formativi appartengono al terzo settore; tra essi, le fondazioni bancarie giocano un ruolo particolarmente significativo: pur se in calo negli anni della crisi, la quantità di risorse investite in progetti scolastici da Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT rimane estremamente rilevante²³.

²³ Da alcuni anni la Compagnia di San Paolo supporta inoltre progetti scolastici – attraverso la Fondazione per la scuola con un fondo annuo di circa 3,2 milioni – per sostenere l'innovazione nelle superiori (progetto *Centoscuole*), il contrasto alla dispersione, l'uso di nuove tecnologie (progetto *Per contare*, a supporto di bambini

Figura 5.13. Erogazioni delle fondazioni bancarie torinesi al settore istruzione superiore e ricerca

Milioni di euro erogati; elaborazioni su dati Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT



5.5. COME VALUTARE LE SCUOLE?

In Italia una cultura della valutazione circa gli esiti dei processi formativi si sta facendo strada, pur se con fatica²⁴. Come ribadito an-

discalculici), l'educazione alla cittadinanza (*Eustory*), le scienze matematiche e fisiche (museo *Xké*). La Fondazione CRT promuove i progetti *Diderot* (corsi e spettacoli su arte, storia, matematica, tecnologia, ambiente), *Master dei talenti* (borse di perfezionamento per studenti superiori), *Prima infanzia* (per ristrutturare piccole scuole di montagna). Altri soggetti del terzo settore realizzano nelle scuole percorsi formativi: ad esempio, Nova Coop tiene corsi di consumo consapevole, Unione Industriale, Confartigianato, Confcooperative e Coldiretti insegnano come costituire e gestire imprese, diversi sindacati organizzano attività per integrare gli stranieri e contro dispersione e disagio, Legambiente gestisce laboratori scientifici, orti scolastici, turismo educativo, il Gruppo Abele organizza incontri, laboratori, giochi di ruolo su diritti dell'infanzia, conflitti, legalità, dipendenze (Crivello e Davico 2011).

²⁴ Man mano che viene metabolizzata in diversi contesti sociali l'idea di vivere in una stagione di scarsità di risorse per il welfare, molti stanno cominciando a ritenere preferibili interventi selettivi di riduzione della spesa (basati, dunque, sugli esiti di qualche processo valutativo) piuttosto che tagli indifferenziati. Al tempo stesso permane in gran parte del mondo della scuola un sentimento di «ostilità alla valutazione esterna: in parte si tratta di posizioni preconcepite, in parte di mancanza di chiarezza sugli obiettivi e sugli strumenti adottati. In particolare, è difficile scindere la componente degli esiti scolastici, misurati da appositi test standardizzati, legata al lavoro del personale della scuola, da quella che discende dalle condizioni sociali e culturali di partenza degli studenti, su cui i docenti possono fare poco o nulla» (Gavosto 2014, 68).

che dal piano governativo *La buona scuola* – presentato a metà 2014 – «la valutazione è il punto di partenza per conoscere punti di forza e debolezza di ogni singolo istituto e per conoscere il nostro sistema educativo nella sua totalità. D'altronde la scuola è il primo ambito della vita in cui i giovani apprendono il valore educativo della valutazione [...] sarebbe assurdo applicare questo principio a tutti tranne che alla scuola stessa» (*La buona scuola* 2014, 65).

In realtà, se la «linea guida» della valutazione pare, almeno sulla carta, tracciata e relativamente condivisa, piuttosto incerto risulta – pur dopo molti anni di sperimentazioni e discussioni – il quadro dei possibili indicatori utili per valutare i sistemi scolastici. Ad esempio, si può misurare il successo nel valorizzare al meglio gli investimenti di tempo e denaro (di ragazzi, famiglie, scuole, enti pubblici) in termini di completamento dei cicli di studio e di riduzione della dispersione scolastica²⁵; obiettivi chiave, tra l'altro, anche della strategia *Europa 2020*. Da questo punto di vista, la situazione italiana permane molto critica (nell'Unione Europea, solo Portogallo e Spagna hanno tassi di abbandono peggiori; fonte: Eurostat), con le metropoli meridionali in cui è frequente l'abbandono già a livello di scuola media. Nel Centro-Nord, la provincia di Torino ha il tasso di abbandono più elevato (tra scuole medie e superiori) e nel capoluogo va ancora peggio: in particolare a livello di scuole medie, i livelli di abbandono registrati a Torino sono analoghi a quelli di molte metropoli meridionali.

Per prevenire i fenomeni dispersivi, i principali strumenti sono il monitoraggio del sistema (attraverso osservatori e anagrafi degli studenti), il supporto agli allievi più deboli²⁶ e interventi informati-

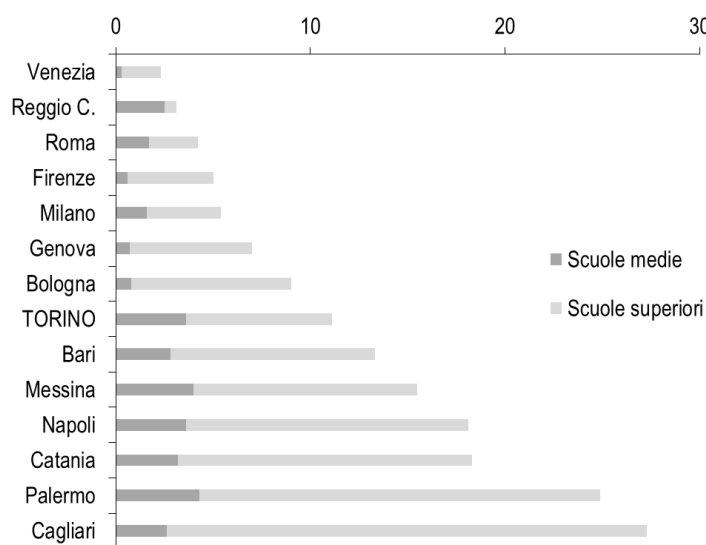
²⁵ Un'altra strategia «inclusiva» riguarda gli allievi diversamente abili, che hanno diritto all'istruzione seguiti da personale specializzato (legge n. 104/1992). In Italia, tra il 2000 e il 2013, il loro inserimento è aumentato di oltre il 60%; in provincia di Torino la presenza di allievi disabili risulta più o meno corrispondente alle medie nazionali nel caso delle scuole dell'infanzia (pari all'1,2% degli allievi) e primarie (2,5%) e migliore della media nelle scuole secondarie di primo grado (3,2%) e superiori (1,9%); tuttavia, ben pochi insegnanti di sostegno hanno una specifica formazione tecnica (<http://www.istat.it/it/archivio/107277>).

²⁶ Per contrastare il rischio di bocciature alle scuole medie – spesso il primo passo verso la dispersione scolastica – sono attivi a Torino diversi progetti di supporto, in genere nella forma di lezioni gratuite (individuali o per piccoli gruppi) organizzate in orari extrascolastici e in partnership tra soggetti pubblici, fondazioni, associazioni di volontariato: progetti del genere sono, ad esempio, *Scuola dei compiti* (promosso dal Comune con Fondazione per la scuola, Auser e atenei) oppure *Provacì ancora Sam* (Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, Comune e altri partner pubblici e privati). Ulteriori interventi finalizzati a combattere la dispersione riguar-

vi. Nell'area torinese, ad esempio, la Provincia ha sviluppato il progetto *Orientarsi*: nel 2012 sono stati contattati 36.152 giovani tra i 12 e i 22 anni, di cui l'83,2% in seminari e incontri collettivi (come il Salone dell'orientamento, che si celebra annualmente in un palasport torinese), il 16,8% attraverso colloqui e tutoraggi individualizzati; oltre ai ragazzi, sono stati coinvolti 2.154 genitori (soprattutto in seminari pubblici) e 1.310 insegnanti, in maggioranza con incontri personali. Anche il Comune di Torino ha un proprio Centro di orientamento scolastico professionale, che svolge attività sostanzialmente analoghe (colloqui e seminari orientativi), oltre a somministrare a tutti i ragazzi di seconda e terza media il test attitudinale «Arianna» (Bernardi e De Simone 2013).

Figura 5.14. Tassi di abbandono scolastico nei capoluoghi metropolitani

Abbandoni ogni 1.000 alunni, dati 2011 per le scuole medie e 2012 per le scuole superiori; elaborazioni su dati Citalia e Ministero dell'Istruzione; dati mancanti per Trieste



Uno dei versanti più delicati su cui, da tempo, si sta giocando la partita della valutazione dei sistemi scolastici riguarda la verifica

dano la formazione dei docenti, l'adozione di ICT per un apprendimento più coinvolgente, il potenziamento dei percorsi di formazione professionale, di alternanza scuola-lavoro, di apprendistato (C. Colavita e C. Bettoni, *I numeri della dispersione scolastica in Italia e in Europa*, «QT», 47, 2012, 91-111).

delle capacità della scuola di trasmettere contenuti²⁷ conosciuti, ma anche capacità logiche, di risoluzione di problemi complessi, eccetera. A questo proposito, da molti anni in Italia s'è andato consolidando il sistema dei test Invalsi, finalizzati a valutare l'apprendimento degli allievi, a diversi livelli del percorso tra scuole primarie e superiori. I principali obiettivi dichiarati sono per ora di tipo certificativo, a supporto della credibilità degli esami di terza media e di maturità (Sestito 2013), ma in prospettiva i test potrebbero servire come indicatori di qualità per scuole e docenti, così da consentire di intervenire sulle criticità in modo mirato e di introdurre meccanismi premiali. Nella scuola, tuttavia, permane un diffuso sentimento oppositivo²⁸ non solo per difesa corporativa, ma anche per una certa debolezza strutturale degli stessi test: questi si limitano infatti spesso a verificare le capacità di comprensione di un testo e di logica matematica (in quanto, secondo Invalsi, «essenziali e di valenza trasversale», mentre «quelle riferite a specifici ambiti disciplinari [...] sono meno comparabili»). Resta il fatto che,

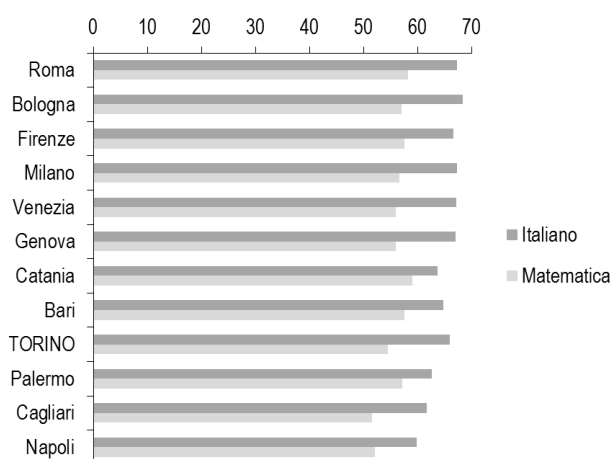
²⁷ Quanto ai «contenitori», l'annuale rapporto di Legambiente *Ecosistema scuola* raccoglie sia indicatori relativi alla sicurezza degli edifici (ad esempio, idoneità statica, antincendio, criteri antisismici) sia parametri di qualità e sostenibilità (risparmio energetico, riqualificazione degli spazi, buone pratiche ambientali, eccetera). Nel rapporto 2014 Torino risulta al terzo posto tra tutti i capoluoghi italiani per sicurezza degli edifici scolastici e al sedicesimo per buone pratiche nelle scuole; in entrambi i casi, è prima tra i capoluoghi metropolitani (<http://www.legambiente.it/contenuti/dossier/ecosistema-scuola-2014>). A novembre 2014 la Provincia ha sfiorato il patto di stabilità per finanziare, con 15,8 milioni, «interventi inderogabili e urgenti per la tutela dell'incolumità pubblica» nelle medie superiori (livello scolastico di sua competenza), stimando che ne servirebbero altri 38,7, ma tali risorse non sono disponibili, tanto più nella fase di grande incertezza che caratterizza il passaggio di competenze dalla Provincia alla Città metropolitana.

²⁸ Da un'indagine condotta dallo Iard nel 2009 su un campione nazionale emerge come gli insegnanti italiani siano massimamente contrari a sistemi valutativi basati su test (tipo Invalsi) relativi agli apprendimenti degli studenti e affidati a enti ed esperti esterni, mentre si dicono molto favorevoli a sistemi di autovalutazione dei docenti/gruppi di docenti e a giudizi espressi dagli studenti attraverso questionari. Indagini tipo *customer satisfaction* sono state in questi anni intraprese, a titolo volontario e sperimentale, in alcune scuole di diverso livello, anche nell'area torinese: ad esempio il Comune di Torino ha commissionato alla Fondazione Agnelli una indagine sulla soddisfazione delle famiglie dei bambini iscritti agli asili nido (Molina 2013), i Comuni di Torino e di Grugliasco hanno svolto analoghe indagini sulle mense scolastiche, alcune scuole fanno compilare agli studenti questionari di valutazione dei corsi e dell'istituto, benché quasi nessuna (con buona pace del recente auspicio del Governo a «garantire trasparenza e un pieno accesso a tutti dati sulla scuola»; <https://labuonascuola.gov.it>, 67) renda poi pubblici i risultati; un'eccezione virtuosa a Torino è costituita, ad esempio, dal Liceo «Gioberti». Gli stessi esiti dei test Invalsi non vengono diffusi né a livello comunale né, tanto meno, di singoli istituti (e ciò in nome di una presunta «riservatezza» a tutela di ogni scuola).

in presenza di programmi nazionali e di libri di testo con apparati ben definiti di competenze disciplinari, non è chiaro perché non vengano inseriti nei test anche, ad esempio, quesiti di storia, di geografia, di scienze o di lingue straniere²⁹; la stessa prova di lingua italiana presente nei test, peraltro, si rifà solo in minima parte ai contenuti dei programmi curricolari³⁰.

Figura 5.15. Punteggi medi ai test Invalsi nelle province metropolitane – 2011

Esami di terza media; elaborazioni su dati Invalsi



²⁹ La scarsa conoscenza delle lingue straniere continua a costituire una vera e propria «emergenza» nazionale: nella più recente graduatoria dell'EF (English Proficiency Index), ad esempio, le conoscenze di inglese degli italiani risultano peggiori rispetto a quelle dei cittadini di altre 20 nazioni europee e migliori solo di quelle dei francesi. Il fallimentare sistema di insegnamento delle lingue in Italia è confermato indirettamente anche dall'ampio spazio sul mercato delle scuole private di lingue: solo a Torino, ad esempio, ne operano oltre 20. Lo stesso Governo italiano – nel programma *La buona scuola* – sottolinea l'urgenza di «rafforzare una volta per tutte l'insegnamento delle lingue straniere, orizzontalmente tra i vari indirizzi e verticalmente nei diversi cicli» (*La buona scuola* 2014, 95). Il terzo Piano strategico torinese pone l'obiettivo di una città bilingue, con un terzo di abitanti che conosca l'inglese a un livello medio-alto.

³⁰ Il rischio è di rendere la didattica «schizofrenica», cercando da un lato di procedere coi contenuti del programma curricolare, dall'altro di allenare gli allievi per i test Invalsi; inoltre, una struttura dei test relativamente avulsa dai programmi scolastici rischia di testare più le competenze generali acquisite da un allievo nel contesto familiare e sociale di origine che non quelle apprese a scuola. Nei test Invalsi di comprensione linguistica, ad esempio, vengono spesso sottoposti agli allievi brani in un italiano sofisticato, aulico e desueto, insistendo su sottili distinzioni terminologiche, comprensibili perlopiù a chi proviene da un ambiente familiare istruito e da genitori di madrelingua italiana.

Tabella 5.2. Le 20 migliori scuole superiori della provincia di Torino

Punteggio medio nel triennio 2009-12; elaborazioni su dati Fondazione Agnelli

Nome	Indirizzo	Gestione	Comune	Punti medi
Gioberti	Classico	statale	Torino	97,6
Baldessano Roccati	Istituti vari	statale	Carmagnola	96,9
Cavour	Classico	statale	Torino	96,8
Pascal	Tecnico commerciale	statale	Giaveno	95,0
Gobetti	Scientifico	statale	Torino	94,7
Ferraris	Scientifico	statale	Torino	94,0
Spinelli	Linguistico Scientifico	statale	Torino	93,4
Vittone	Tecnici	statale	Chieri	92,8
Cottini	Artistico	statale	Torino	92,3
Valsalice	Classico	religiosa	Torino	89,0
Monti	Scientifico Classico Linguistico	statale	Chieri	88,9
Newton	Classico Scientifico	statale	Chivasso	88,3
Cattaneo	Scientifico	statale	Torino	88,0
Bobbio	Istituti vari	statale	Carignano	88,0
Alberti	Istituti vari	statale	Luserna S.G.	85,6
Des Ambrois	Licei Tecnici	statale	Oulx	85,0
Buniva	Tecnico comm. e geometri	statale	Pinerolo	84,8
Berti	Scienze sociali	statale	Torino	79,8
D'Azeglio	Classico	statale	Torino	78,7
Guarini	Geometri	statale	Torino	78,3
Fermi	Tecnico commerciale	statale	Ciriè	77,2
Copernico	Scientifico	statale	Torino	77,1
Curie	Scientifico	statale	Pinerolo	74,7
Alfieri	Classico	statale	Torino	74,7
Gramsci	Scientifico	statale	Ivrea	73,8
Majorana	Scientifico Tecnici	statale	Torino	73,2
Cena	Tecnico commerciale	statale	Ivrea	71,1
Fossati	Classico Scientifico	religiosa	Rivoli	69,7
Rosa	Classico Scientifico	statale	Susa	67,9
Curie	Istituti vari	statale	Grugliasco	67,1
Galilei	Scientifico	statale	Ciriè	67,0
Darwin	Scientifico Linguistico	statale	Rivoli	65,5
Moro	Tecnico commerciale	statale	Rivarolo	62,5
Einstein	Licei Tecnici	statale	Torino	60,2
Pininfarina	Tecnico industriale	statale	Moncalieri	40,8

In ogni caso, pur con tutti i suoi limiti – e in assenza, per ora, di alternative – gli esiti dei test Invalsi possono fornire un’indicazione di massima circa i livelli di competenza degli allievi al termine del ciclo dell’obbligo. Da questo punto di vista, il quadro che emerge confrontando le province metropolitane non è molto diverso da quello relativo alla dispersione scolastica, precedentemente analizzato: le città meridionali sono nelle condizioni peggiori e Torino ha livelli di qualificazione piuttosto deboli, con punteggi più bassi anche di alcune metropoli del Mezzogiorno.

Relativamente alle scuole superiori, non sono per ora disponibili dati dettagliati sugli esiti nei test Invalsi all’esame di maturità. Invece, esiste una consolidata analisi comparativa – realizzata dalla Fondazione Agnelli in quattro regioni, tra cui il Piemonte – che stima la capacità di ciascuna scuola superiore nel preparare adeguatamente gli studenti al successivo percorso universitario³¹. Emerge un certo equilibrio sia tra capoluogo e centri della provincia (dove si trovano diverse ottime scuole superiori) sia tra indirizzi (smettendo, ad esempio, i diffusi pregiudizi positivi nei confronti dei licei classici e negativi verso gli istituti tecnici); inoltre le scuole private, con un paio di virtuose eccezioni, risultano di basso livello qualitativo: due sole scuole tra le prime venti sono private, mentre sono private nove delle ultime dieci.

5.6. ANCORA POCHI LAUREATI

Negli ultimi vent’anni in gran parte della provincia di Torino la quota di laureati sul totale della popolazione è aumentata in modo considerevole³². Se due decenni or sono si rilevava un’incidenza

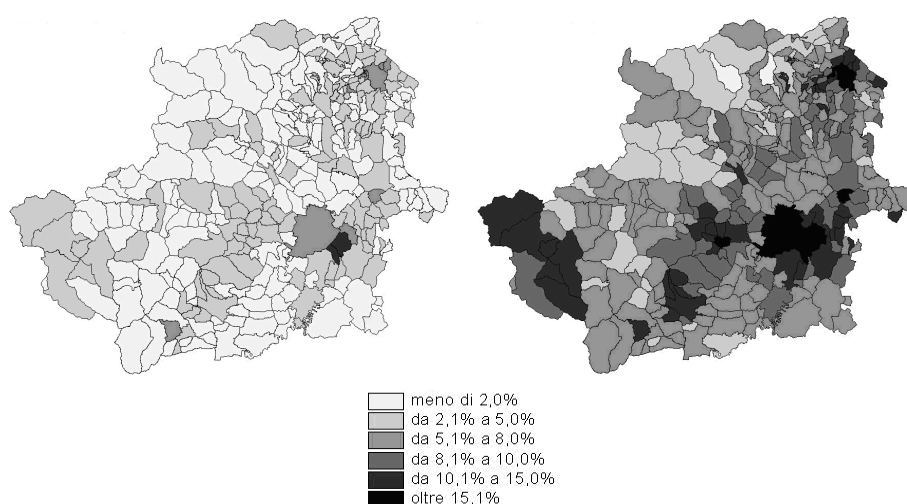
³¹ L’indagine della Fondazione Agnelli misura, per ogni studente, le performance universitarie (numero di crediti superati e media di profitto), stimando il contributo specifico di ciascuna scuola superiore d’origine nel determinare il successo universitario dei propri diplomati (a prescindere, invece, dai fattori relativi al contesto sociale di origine di ogni studente). L’indagine è stata ripetuta annualmente dal 2009; nella tabella 5.2 viene riportato il piazzamento medio di ciascuna scuola superiore, pesato sul totale delle scuole valutate in ciascun anno nel periodo 2009-12, fatto pari a 100 il piazzamento migliore.

³² La quota di laureati ha cominciato a crescere in modo rilevante dagli anni Ottanta del XX secolo: a Torino città, ad esempio, tra il 1951 e il 1971 era aumentata solo dal 2,4% al 2,7%; nel 1981 era pari al 4,1%, quindi è salita nel 1991 al 6%, nel 2001 all’11,6%, nel 2011 al 15,2% (fonti: Censimenti).

sopra la media provinciale³³ quasi esclusivamente nel capoluogo e in alcuni comuni della collina torinese, oggi emergono diverse altre aree caratterizzate da una buona presenza di laureati: la fascia di comuni che va dalla seconda cintura ovest fino a Pinerolo e a Torre Pellice, quella tra il Chivassese e Ivrea, l'alta Val Susa.

Figure 5.16 e 5.17. **Laureati nella provincia di Torino: confronto 1991-2011**

Percentuali di laureati sulla popolazione con oltre 25 anni; elaborazioni su dati Censimenti



Sebbene, come sottolineato, la presenza di laureati sia cresciuta considerevolmente negli ultimi decenni, il sistema torinese rimane in ritardo rispetto alle aree più dinamiche d'Italia, ma soprattutto d'Europa. Torino – con la gran parte delle province italiane, specie del Centro-Sud – si colloca nella parte bassa della graduatoria continentale, con una quota di laureati pari a meno della metà di quella che caratterizza alcune metropoli del Nord Europa. Nel caso to-

³³ In tutte le aree metropolitane italiane il capoluogo registra costantemente tassi di laureati ben superiori rispetto alla media della propria provincia; tale differenza è decisamente marcata (nell'ordine di 7-8 punti percentuali) nel caso di Bologna, Firenze o Milano, mentre per Torino è più ridotta, pari a 4,2 punti. In diversi centri – specialmente in comuni residenziali collinari – si registrano quote di laureati superiori al capoluogo (dov'è pari al 15,7% nel 2011): 27,3% a Pino Torinese, 23,4% a Pecetto, 18,9% a Baldissero Torinese, 18% a Salerano Canavese, 16,7% a Castagneto Po, 15,8% a Ivrea.

rinese, la debole presenza di laureati deriva non solo dalla pesante eredità del passato fordista (quando il livello medio di qualificazione della manodopera era molto basso), ma caratterizza anche le giovani generazioni: per quota di laureati nella fascia 25-30 anni, infatti, quella torinese è quartultima tra le province metropolitane, precedendo soltanto Napoli, Catania e Palermo (dati 2012; fonte: Istat).

Tabella 5.3. Adulti laureati (o più) nelle aree metropolitane

Valori percentuali; fonte: Eurostat Urban Audit, dati 2010-11³⁴

Lione	45,5	Groningen	32,5	Rotterdam	23,1
Edimburgo	44,1	Londra	32,3	Birmingham	22,7
Bordeaux	44,0	Glasgow	32,0	<i>Roma</i>	22,6
Helsinki	43,7	Stoccarda	31,8	Norimberga	22,0
Oslo	41,5	Salonicco	31,8	<i>Bari</i>	20,8
Vilnius	40,6	Francoforte	31,0	Salisburgo	20,8
Utrecht	40,6	Malmö	30,9	Liverpool	20,4
Sofia	39,4	<i>Milano</i>	30,4	Vienna	20,0
Tallinn	38,9	Riga	30,4	<i>Venezia</i>	20,0
Stoccolma	38,7	<i>Bologna</i>	30,4	Coblenza	19,5
Amsterdam	37,7	Eindhoven	29,0	Torino	19,2
Kaunas	37,6	Berlino	28,7	<i>Genova</i>	18,1
Aalborg	37,1	Colonia	27,5	Linz	17,8
Dresda	36,1	Atene	27,5	Dortmund	17,0
Bruxelles	35,1	<i>Firenze</i>	26,7	<i>Napoli</i>	15,4
Marsiglia	35,1	Porto	26,5	Braga	14,3
Budapest	35,0	Manchester	26,5	<i>Palermo</i>	14,0
Monaco B.	34,8	Plovdiv	23,8	Liberec	13,3
Göteborg	33,6	Amburgo	23,3	Saarbrücken	13,0

Per provare a recuperare lo svantaggio, Torino dovrebbe probabilmente sia migliorare le performance del sistema scolastico (riducendo la dispersione tuttora alta, come già sottolineato, dai livelli di base fino all'università), sia riqualificare le competenze degli

³⁴ Non sono disponibili nella banca dati di Eurostat Urban Audit informazioni aggiornate sulle città spagnole, portoghesi, polacche, romene, ceche e slovacche.

adulti, sia attrarre risorse umane qualificate dall'esterno³⁵. A proposito di quest'ultimo aspetto, i flussi migratori dall'estero possono giocare un ruolo decisivo: ad esempio in città come Venezia e Bari, oppure nelle province di Napoli e di Cagliari, i flussi migratori degli ultimi anni hanno contribuito proprio a migliorare il livello medio di qualificazione della popolazione (grazie a quote di laureati tra gli immigrati stranieri superiori a quelle degli italiani). In provincia di Torino, il livello medio di qualificazione degli immigrati stranieri è quasi identico a quello degli italiani; di qui, appunto, l'esigenza di politiche mirate ad aumentare l'attrazione di immigrati a elevata qualifica³⁶.

Dove certamente Torino ha avuto finora un notevole successo è nell'attrarre studenti universitari stranieri³⁷: specialmente al Poli-

³⁵ «In assenza di un soddisfacente sistema di formazione degli adulti, è concreto il rischio di un minor dinamismo del sistema delle competenze, con tassi insufficienti di innovazione scientifica, tecnologica, culturale» (Molina 2001, 30). La situazione rimane critica in termini di confronto internazionale: la quota di adulti (25-64enni) che seguono percorsi formativi va dal 22,4% nell'area di Londra al 19,8% in Scozia, al 15,9% nel Noord Nederland, al 13% nei Paesi Baschi, al 9,9% in Catalogna e in Andalusia, all'8,8% nel Baden-Württemberg; la prima regione italiana – a metà graduatoria europea – è il Friuli (con l'8,2%), seguita da Toscana, Lazio e Sardegna (tutte al 7,2%), quindi da Liguria (6,8%), Emilia (6,7%), Piemonte e Lombardia (6,2%), che precedono Veneto (5,9%), Bassa Baviera (5,7%), Campania (5,6%), Calabria (5,5%), Rhône Alpes (5,3%), Puglia (5,2%), Sicilia (4,7%). Il terzo Piano strategico intende lanciare il progetto Talenti a Torino, per trattenere e attirare risorse umane qualificate.

³⁶ Un polo di alta formazione internazionale che attrae a Torino stranieri a elevata qualifica è il campus delle Nazioni Unite che ha sede nel parco di Italia '61, con tre organismi: dal 1968 Unicri (che si occupa di giustizia internazionale) e ILO (normative internazionali sul lavoro), dal 2002 lo Staff College (centro di alta formazione su pace, sicurezza, servizio civile internazionale). Torino è la seconda città italiana per numero di strutture della galassia Onu, dopo Roma (che ha 9 centri), come Trieste, più di Venezia (2) e di Firenze, Perugia e Brindisi (1). Le sedi torinesi dell'Onu organizzano ogni anno circa 450 programmi di formazione destinati a 12.000 corsisti di 180 Paesi, il 40% dei quali frequenta a Torino (i restanti direttamente nei Paesi beneficiari o a distanza); la permanenza nel campus varia da alcuni giorni a tre-quattro mesi nel caso dei master post-laurea, il 32% dei partecipanti viene dall'Africa, il 17% dalle Americhe, il 15% da Asia e Oceania, il 10% dall'Europa dell'Est, il 4% dai Paesi arabi (dati 2013; fonte: ILO). Un'altra realtà di alta formazione internazionale, presente a Torino dal 1994, è la European Training Foundation, agenzia dell'Unione Europea che accoglie nella sede di Villa Gualino un migliaio di corsisti annui, provenienti da 30 Paesi in via di sviluppo, per prepararsi su temi legati al rapporto tra formazione e lavoro.

³⁷ I corsi di laurea torinesi con più immatricolati stranieri sono Ingegneria dell'informazione (16,9%), Lingue (14,8%), Ingegneria I (11,7%); quelli che ne hanno meno sono Lettere e Architettura (entrambi attorno al 3%), Psicologia (1,9%), Scienze motorie (0,2%). La nazione più rappresentata al Politecnico è la Cina (con il 4,8% di tutti gli immatricolati all'ateneo nel 2014), seguita dall'Iran (1,1%);

tecnico, tale quota è cresciuta dal 2,2% degli iscritti nel 2003 al 10,5% nel 2013. Anche la capacità di attrarre studenti da altre regioni italiane³⁸ è in notevole crescita: se nel 2003 il 21,6% si iscriveva al Politecnico arrivando da altre regioni, nel 2013 tale quota è cresciuta fino quasi alla metà (44%) degli iscritti. Si tratta di un caso assolutamente unico nel panorama dei maggiori atenei metropolitani italiani; anche il Politecnico milanese, che dieci anni fa aveva tassi di attrazione extraregionali simili, è cresciuto assai meno dell'omologo ateneo subalpino. Pure all'Università di Torino la quota di iscritti da altre regioni italiane è quasi raddoppiata (dall'8,6% al 14,8%), mentre quella degli stranieri rimane bassa, attorno al 2%.

Nel quadro di crescente internazionalizzazione delle università, i ragazzi di Paesi dell'area Ocse che studiano all'estero sono aumentati dai 2,1 milioni del 2000 ai 4,1 milioni del 2010. L'Italia è tra i Paesi che attraggono meno (nel 2011 appena il 3,7% di tutti gli universitari che studiano all'estero; fonte: Ocse), valore superiore nell'Unione Europea solo a Slovenia e Polonia, inferiore a Grecia (5%), Spagna (5,5%), Germania (9,9%) e, soprattutto, Francia (19,5%) e Regno Unito (22,5%). È evidente come le nazioni in cui si parlano le lingue più studiate all'estero – l'inglese, soprattutto, ma anche il francese – siano favorite nell'attrarre studenti. Non a caso, in diversi Paesi, specie nord-europei, è cresciuta l'offerta di corsi di laurea in inglese, che invece in Italia rimane trascurabile

all'Università i principali gruppi stranieri sono quello romeno (1,8%) e quello albanese, con lo 0,9% (fonte: Osservatorio regionale università e diritto allo studio). Oltre agli studenti stranieri stabilmente iscritti, vi sono le presenze temporanee – da alcuni mesi a un anno – di studenti che partecipano a programmi di mobilità europei o extraeuropei. L'Italia nel 2013 è il quinto Paese europeo per numero di studenti in entrata e il quarto per studenti in uscita. L'ateneo italiano che ha accolto più studenti in mobilità è l'Università di Bologna (quinta università più attrattiva d'Europa), che precede La Sapienza, l'Università di Firenze e il Politecnico di Torino (ventitreesimo in Europa); l'Università di Torino è settima in Italia e ottantesima in Europa. Negli ultimi dieci anni il trend di presenze all'Università torinese è rimasto stabile (con gli arrivi più consistenti da Spagna e Francia), al Politecnico è cresciuto da 300-400 studenti annui ai 1.095 del 2014, con i gruppi più folti costituiti da Brasiliani e da Spagnoli.

³⁸ Molti studenti arrivano a Torino dalla Puglia (8,1% degli immatricolati al Politecnico e 1,6% all'Università) e dalla Sicilia (rispettivamente 6,8% e 2,1%; dati 2013, fonte: MIUR). Invece, il saldo di studenti universitari con la Lombardia continua a penalizzare il Piemonte: la differenza tra piemontesi che studiano a Milano e lombardi che studiano a Torino è nel 2013 pari a 6.241 studenti a vantaggio del capoluogo lombardo (contro i 6.590 di dieci anni fa); un analogo saldo negativo si registra con Genova e Liguria (-1.490, contro -1.553 del 2004) e con Roma e Lazio (-898); fonte: MIUR.

(Laudisa e Musto 2013): nell'anno accademico 2014-15, il maggior numero di corsi di laurea in inglese³⁹ si registra a Milano (39, in cinque diversi atenei), quindi a Roma (21), Bologna (15), Torino (7 al Politecnico e 3 all'Università); seguono con 4 corsi di laurea Genova, Venezia, Firenze e Catania, con 3 Napoli, con 2 Trieste, con 1 Palermo, Bari e Messina; la maggior parte di tutti i corsi in inglese (44%) riguarda l'area ingegneristica, quindi quella medica (28,4%); fonte: www.university.it.

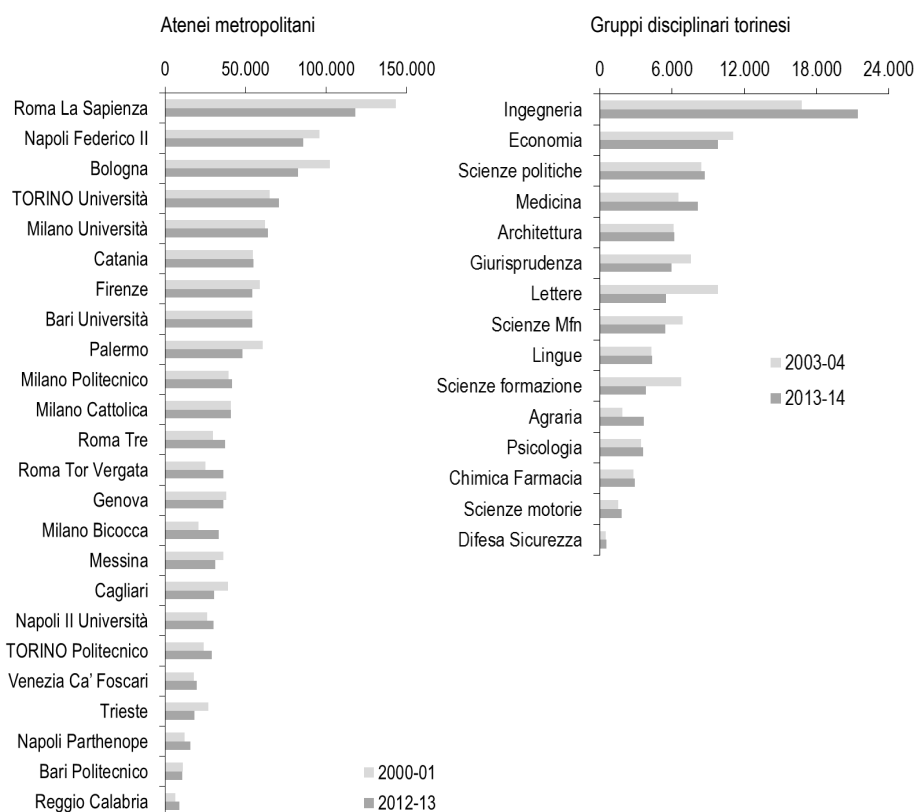
Tabella 5.4. Iscritti nei principali atenei metropolitani residenti fuori regione e stranieri
Valori percentuali; fonte: IRES Piemonte su dati MIUR

	2003		2013	
	Fuori regione	Stranieri	Fuori regione	Stranieri
Torino Politecnico	21,6	2,2	44,0	10,5
Bologna	46,4	3,8	42,0	2,9
Milano Cattolica	28,7	2,2	38,5	0,6
Milano Politecnico	20,3	1,9	30,4	3,2
Roma La Sapienza	21,8	2,9	27,4	0,7
Firenze	20,4	3,0	20,7	2,1
Milano Statale	11,6	2,1	16,7	0,8
Torino Università	8,6	2,1	14,8	1,9
Roma Tre	9,9	2,5	15,7	0,8
Genova	12,8	2,6	12,0	2,2
Bari Università	7,0	1,3	7,3	0,2
Napoli Federico II	6,3	0,5	3,9	0,1
Palermo	0,5	0,3	0,8	0,3
Catania	0,6	0,5	0,7	0,1

Anche grazie a questa crescente capacità attrattiva, e a differenza di altre grandi università italiane, il numero di iscritti ai due atenei torinesi è cresciuto nell'ultimo decennio: ai corsi di laurea dell'Università +7,2% tra 2004 e 2014 (e +46,7% nel post lauream), al

³⁹ Recenti rilevazioni tra gli universitari stranieri nel nostro Paese hanno messo in luce come il progetto formativo (e di vita) di molti sia quello di costruirsi – specialmente in alcuni campi disciplinari – un profilo da «tramite» tra il Paese d'origine e l'Italia; di qui l'interesse di molti per corsi di lingua e cultura italiana (la cui offerta è relativamente ridotta nei nostri atenei) e una certa insoddisfazione per i corsi in inglese, magari inizialmente più agevoli da seguire, ma che non rispondono all'aspirazione di specializzarsi nella cultura del nostro Paese.

Figura 5.18. Iscritti ai principali atenei metropolitani e ai gruppi disciplinari torinesi
Iscritti a corsi di laurea, dottorati, scuole di specializzazione, master; fonte: MIUR, A.A. 2013-14



Politecnico⁴⁰, rispettivamente, +17,3% e +135,3%. Gli aumenti più rilevanti hanno riguardato, in particolare, i corsi di Ingegneria (+27,6%) e di Medicina (+25,2%); tra le facoltà più piccole, si segnala Agraria, che ha raddoppiato i propri iscritti; in netto calo, viceversa, gli studenti di Scienze matematiche fisiche naturali

⁴⁰ Una crescita superiore a quella registrata dal Politecnico si è avuta solo in alcuni atenei che nel 2004 erano ancora in fase di decollo, poiché inaugurati da poco: Milano Bicocca, Roma Tor Vergata, Reggio Calabria, Napoli Parthenope. In altri importanti atenei nazionali gli iscritti sono cresciuti meno che a Torino (a Milano: +3,4% al Politecnico e +3,2% all'Università Statale), mentre altrove sono diminuiti, talvolta in misura rilevante: -5,4% a Genova, -9,6% a Firenze, -11,7% a Napoli Federico II, -21,1% a Bologna, -21,7% alla Sapienza, -22,3% a Palermo, -33,2% a Trieste (fonte: MIUR).

(-21,3%), di Giurisprudenza (-21,3%) e, soprattutto, di Scienze della formazione (-43,2%) e di Lettere (-44,2%). La crescita di Ingegneria è stata tale per cui questa facoltà raccoglie oggi il 23,3% di tutti gli universitari di Torino, contro il già cospicuo 17,8% di dieci anni prima.

5.7. FATTORI ATTRATTIVI PER UNA CITTÀ «UNIVERSITARIA»

Anche prendendo atto della consistente crescita assoluta di iscritti ai due atenei cittadini, negli ultimi anni a Torino si è delineata una strategia per esplicitarne la vocazione di città universitaria. In particolare, tra il 2011 e il 2012, il Comune ha lanciato un piano – con atenei, Ente regionale diritto allo studio (EDISU), fondazioni bancarie e associazioni di categoria – allo scopo di aumentare la capacità di ospitare studenti, di coordinare i servizi (a partire dai trasporti), di internazionalizzarsi (valorizzando i contatti con studenti e docenti italiani all'estero e stranieri presenti qui), di favorire la comunicazione. Il lavoro su quest'ultimo aspetto ha prodotto un portale (www.studyintorino.it) estremamente ricco di informazioni: tale «biglietto da visita» della città insiste soprattutto su alta qualità dell'offerta formativa, basso costo della vita, città a misura umana, verde, con molti stimoli culturali e servizi per il tempo libero⁴¹. Certamente quella universitaria sta diventando una delle «vocazioni» torinesi: solo in termini di ricadute economiche dirette, gli atenei stimano che uno studente fuori sede spenda annualmente circa 7.000 euro. Al tempo stesso, se con l'espressione «città universitaria» ci si riferisce a contesti in cui la forte presenza studentesca influenza in modo decisivo la vita urbana, nel nostro Paese presentano tale caratteristica soprattutto piccole città di provincia, in genere comprese tra il Nord-Est e il Centro Italia. Considerando le sole metropoli, ve ne sono numerose altre (Bolo-

⁴¹ Il portale contiene inoltre informazioni relative a burocrazia, accessibilità, mobilità urbana, servizi abitativi, mense, borse di studio, wi-fi, agevolazioni (smart card, eccetera), copertura sanitaria, servizi per disabili, opportunità di stage e lavori part-time, servizi per la pratica sportiva (in sinergia, tra l'altro, con TO2015 Capitale europea dello sport), informazioni su monumenti, parchi, locali, prodotti tipici, eventi culturali. La strategia promozionale torinese si inserisce nel solco tracciato dal MIUR col progetto *Study in Italy* – e relativo portale web universality.it – lanciato nel 2012 per attirare stranieri.

gna, alcune meridionali, ma anche Milano o Firenze) in cui il rapporto studenti/residenti è tuttora ben superiore rispetto a quello registrato a Torino.

Tabella 5.5. Caratterizzazione universitaria delle città italiane – A.A. 2013-14

Iscritti agli atenei (corsi telematici esclusi) ogni 1.000 residenti; elaborazioni su dati MIUR

Camerino	1.019	Enna	213	Trento	141	Catanzaro	104
Urbino	913	<i>Bologna</i>	203	Parma	139	TORINO	103
Pisa	549	<i>Bari</i>	192	<i>Firenze</i>	135	<i>Venezia</i>	90
L'Aquila	342	<i>Cagliari</i>	187	Teramo	129	Verona	86
Siena	319	<i>Catania</i>	166	Bergamo	122	<i>Trieste</i>	84
Pavia	305	Perugia	161	Ferrara	119	Brescia	73
Cassino	277	Udine	157	<i>Messina</i>	119	<i>Roma</i>	68
Padova	277	Ancona	155	Potenza	115	<i>Palermo</i>	67
Salerno	265	Campobasso	154	Benevento	110	Foggia	64
Macerata	239	<i>Napoli</i>	145	Sassari	109	<i>Genova</i>	57
Lecce	219	<i>Milano</i>	142	Viterbo	107	<i>Reggio C.</i>	50

Come sottolinea lo stesso piano per Torino città universitaria, diversi fattori economici e abitativi risultano spesso decisivi in senso attrattivo (o repulsivo). Per quanto riguarda, ad esempio, le tasse universitarie, il quadro nazionale è estremamente variegato, per corsi di laurea e per fasce di reddito familiare: nell'anno accademico 2013-14, si va da un minimo di 163 euro annui versati dagli immatricolati (di famiglie a basso reddito) all'Università di Bologna fino ai 3.600 euro di chi sceglie i corsi di laurea di Scienze MFN a Milano; i due atenei torinesi si collocano più o meno a un livello intermedio, con tasse di immatricolazione al Politecnico superiori del 6-7% rispetto a quelle dell'Università (fonte: MIUR).

Il sostegno economico agli studenti – «meritevoli, anche se privi di mezzi» – è, oltre che un dettato costituzionale, da tempo tra le linee guida ministeriali per attrarre studenti fuori sede⁴². Nel 2014,

⁴² «Il diritto allo studio si realizza [...] mettendo gli studenti in grado di perseguire le loro aspirazioni tramite borse di studio, prestiti d'onore, residenze, servizi» (*Linee guida del Governo per l'Università*, 2008, p. 3). Le borse sono erogate principalmente dalle Regioni – attraverso gli enti per il diritto allo studio, sotto forma di denaro e/o servizi –, da singoli atenei, dal Ministero degli Esteri, da enti come l'Accademia dei Lincei e, a Torino, anche da Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT. Quanto ai prestiti d'onore e fiduciari (in genere con restituzione rateale

in Italia, l'8,2% degli studenti universitari può contare sul sostegno di una borsa di studio⁴³. A parte il caso particolare del Trentino-Alto Adige – dove i borsisti sono pari a ben il 27,8% degli studenti – tra le regioni metropolitane si registra un'elevata copertura di borse di studio in Emilia (pari al 13,4% degli iscritti), in Friuli (13,3%), in Puglia (12,5%), in Veneto (11,3%) e in Toscana (11,2%); i valori più bassi, invece, si registrano in Lombardia (5,5%), in Campania (4,7%) e in Piemonte (4,6%); fonte: Osservatorio regionale università e diritto allo studio.

La situazione piemontese registra un drastico ridimensionamento delle borse di studio nell'ultimo decennio⁴⁴: -57,3% rispetto al 2004, in gran parte a causa dei tagli operati dalla Regione, che tra il 2008 e il 2012 ha ridotto da 27,5 a 10,8 milioni i trasferimenti all'EDISU, del cui bilancio l'erogazione di borse di studio è il capitolo principale, pari al 32,3%, precedendo le voci relative ad alloggi per studenti (29,4%) e servizi di ristorazione (11,3%); dati 2013, fonte: Osservatorio regionale diritto allo studio. All'Università di Torino sono diminuiti sia il numero di domande di borsa di studio sia l'incidenza dei borsisti (oggi pari al 7,7% degli iscritti); al Politecnico, invece, il numero di richiedenti è tendenzialmente crescente⁴⁵, quello dei vincitori di borsa – ridottosi nel biennio 2010-12

al primo stipendio), istituiti in Italia quasi un quarto di secolo fa, non hanno avuto successo (solo lo 0,1% degli studenti vi ha fatto ricorso), perché «un tasso di interesse intorno al 6% e l'obbligo di restituzione dopo un anno [...] non sono termini tali da far superare o quantomeno attenuare la forte avversione al rischio radicata nel nostro Paese» (F. Laudisa, *I prestiti universitari in Italia: le ragioni del fallimento passato (e futuro)*, 2012, <http://www.roars.it/>).

⁴³ Sistemi di borse di studio e premiali sono previsti anche per i livelli scolastici pre-universitari. La Regione Piemonte, ad esempio, eroga assegni di studio per gli studenti di famiglie con reddito inferiore a 26.000 euro annui, per pagare retta scolastica, libri di testo, trasporto e attività didattiche integrative (non, invece, mensa, testi integrativi, cancelleria e grembiuli). La Fondazione per la scuola eroga ogni anno oltre 200 borse di studio ad allievi di terza media intenzionati a proseguire gli studi, che abbiano la media almeno del 7 e un reddito familiare inferiore a 15.000 euro; il progetto *Percorsi* (dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, con Ufficio scolastico regionale e contributi UE) sostiene gli studenti di quarta e quinta superiore di famiglie con redditi sotto i 25.000 euro, con borse annuali pari a 8.000 euro per spese scolastiche, di viaggio, informatiche.

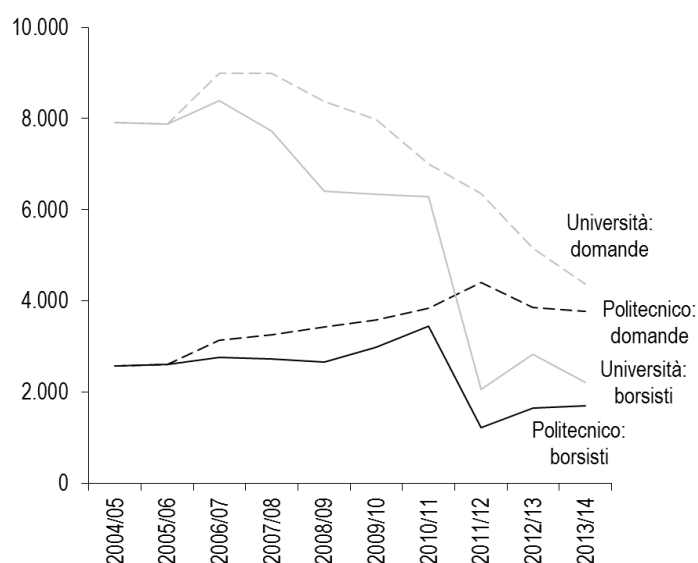
⁴⁴ Nello stesso periodo anche Campania (-55,1%) e Lombardia (-16,7%) hanno registrato un ridimensionamento del numero di borsisti, che è invece cresciuto in Liguria (+21,2%), Friuli (+33,5%), Emilia (+43,6%), Sicilia (+51,8%) e Puglia (+88,6%).

⁴⁵ Ciò dipende anche dal fatto che il Politecnico attrae più studenti stranieri e da altre regioni, proprio le categorie che più di frequente chiedono borse di studio. Entrambi gli atenei, a seguito del drastico taglio di risorse, hanno introdotto dal 2012 criteri più stringenti relativi alla media di profitto utile a ottenere una borsa

e ripresosi ultimamente – rimane pari a circa il 14% degli iscritti, valore ben superiore alla media nazionale.

Figura 5.19. Domande e borse di studio erogate negli atenei torinesi

Elaborazioni su dati EDISU Piemonte



Sul versante dell'alloggiamento, l'Italia sconta uno storico ritardo (Laudisa 2013) cui ha cercato di dare risposta la legge n. 328 del 2000, cofinanziando al 50% progetti di costruzione, ristrutturazione, acquisto di immobili da destinare a residenze universitarie. Tra il 2002 e il 2013 il numero di posti letto nelle metropoli italiane è aumentato⁴⁶ del 26%, con variazioni molto consistenti soprattutto nel caso del Politecnico di Milano – per i cui studenti i posti sono più che triplicati – e degli atenei piemontesi⁴⁷, con un raddoppio

di studio, criteri che hanno tra l'altro dissuaso molti studenti anche dal chiedere altri benefici, come la riduzione delle tasse di iscrizione, cui pure avrebbero avuto diritto (fonte: Osservatorio regionale per l'università e il diritto allo studio).

⁴⁶ Tuttavia, con una media nazionale pari al 3,5% l'Italia resta l'ultimo Paese dell'Unione per quota di studenti che abitano in residenze universitarie; in Spagna è pari al 6,9%, in Francia al 10,9%, in Germania al 12,7%, nel Regno Unito al 17,7%, in Romania al 23,1%, in Svezia al 30,5% (www.eurostudent.eu).

⁴⁷ I dati riguardano l'insieme dei servizi gestiti dall'EDISU nei quattro atenei piemontesi. Nell'area torinese vi sono collegi universitari e minialloggi per studenti per complessivi 2.067 posti letto (dati a dicembre 2014); le principali strutture sono

Tabella 5.6. **Posti letto e pasti nei principali contesti universitari**

Dati A.A. 2013-14, tranne pasti negli atenei extra Piemonte 2012-13; fonti: MIUR, URST, AFAM

	Posti letto	Var. % sul 2002	Letti ogni 100 iscritti	Migliaia di pasti	di cui % in eserc. conv.	Var. % sul 2002	Pasti ogni 100 iscritti
Piemonte	2.366	+143	2,3	407	18,6	-19	398
Milano Statale e Bicocca	1.344	+83	1,3	357	75,7	-39	355
Milano Politecnico	1.433	+229	3,6	438	92,1	+62	1.105
Milano Bocconi	1.378	+36	10,4	110	-	-58	828
Milano IULM	120	-	2,8	-	-	-100	-
Milano Cattolica	1.480	+11	4,0	776	23,2	-15	2.080
Venezia	530	+45	2,2	206	41,1	+52	867
Trieste	514	-2	3,0	525	28,3	+46	3.038
Genova	931	n.d.	2,8	461	47,2	+19	1.365
Bologna	1.944	-4	2,5	814	35,3	-28	1.042
Firenze	1.339	+40	2,6	1.359	30,9	+7	2.666
Roma La Sapienza	1.481	+3	1,4	780	0,0	-26	713
Roma Tor Vergata	298	+129	1,0	140	0,0	-37	449
Roma Tre	311	+344	0,9	144	42,9	+2	408
Roma Lumsa	22	-33	0,3	17	100,0	-10	270
Napoli Federico II e NA II	209	-11	0,3	524	100,0	+93	542
Napoli Parthenope	180	-	1,2	32	100,0	-43	214
Napoli L'Orientale	-	-	-	28	100,0	-67	278
Puglia	1.563	+24	1,7	451	10,7	-40	483
Reggio Calabria	104	-2	1,2	534	-	-	6
Palermo	780	-16	1,7	715	-	-34	1.578
Messina	275	+8	1,0	136	-	-57	475
Catania	669	-36	1,3	255	-	-62	486
Cagliari	857	-16	3,0	481	3,0	-13	1.671
Totale Italia	40.017	+26	3,5	20.199	23,2	-8,5	1.781

gli ex villaggi olimpici di Villa Claretta a Grugliasco (443 posti letto) e, nel capoluogo, di via Borsellino (404 posti), di lungodora Siena (391), di via Verdi (209), di via Giordano Bruno (200). Altre residenze - a gestione autonoma - sono il collegio universitario Einaudi (con 5 sedi a Torino, per complessivi 774 posti), Camplus Lingotto (privato, gestito dal Centro europeo università e ricerca, 200 posti). Negli ultimi anni si sono moltiplicati i progetti innovativi per accogliere studenti, come Sharing Hotel Residence (nato nel 2011, con 122 unità abitative a prezzi calmierati per chi soggiorna per brevi periodi), Buena Vista Social Housing (associazione che gestisce, tra l'altro, dieci appartamenti per studenti fuori sede), Casa Oasi (analogo progetto della fondazione Arco), AlloggiAMI (nel quartiere Mirafiori, in cui i residenti offrono stanze a studenti e ricercatori in trasferta), Stesso Piano (alloggi ad affitti calmierati per giovani coabitanti), Enjoy the Difference (specializzato in abitazioni per studenti disabili). Nel 2015 dovrebbero aprire tre residenze universitarie nel quartiere San Paolo, per 800 posti letto; il Comune di Torino ha un piano per altri 5.000 posti, da realizzarsi entro una decina di anni in diversi edifici dismessi.

della disponibilità di posti. La quota di studenti che alloggia in residenze universitarie rimane tuttavia molto bassa: negli atenei piemontesi pari al 2,3% degli iscritti a fine 2013, valore intermedio tra i minimi registrati all'Università Federico II di Napoli (0,3%), alla Lumsa di Roma (0,3%), a Roma Tre (0,9%) e i massimi della Cattolica di Milano (4%) e, soprattutto, della Bocconi (10,4%).

Il 98,6% dei pasti serviti dall'EDISU Piemonte – in mense universitarie o in esercizi convenzionati – riguarda Torino; nel complesso, tra il 2002 e il 2014 il numero di pasti s'è ridotto del 18,9% (contro una media nazionale di -8,5%), con un calo della metà solo nell'ultimo biennio (per i forti aumenti di prezzo; Musto 2014), così il numero di pasti medi annui per studente risulta tra i più bassi d'Italia. Le principali mense universitarie torinesi si trovano nella zona del Politecnico (quella di corso Castelfidardo ha erogato il 44,9% di tutti i pasti consumati nel capoluogo, quella di via Borsellino il 18,5%), al campus Einaudi di lungodora Siena (12,7% dei pasti) e in via Ormea (11,7%).

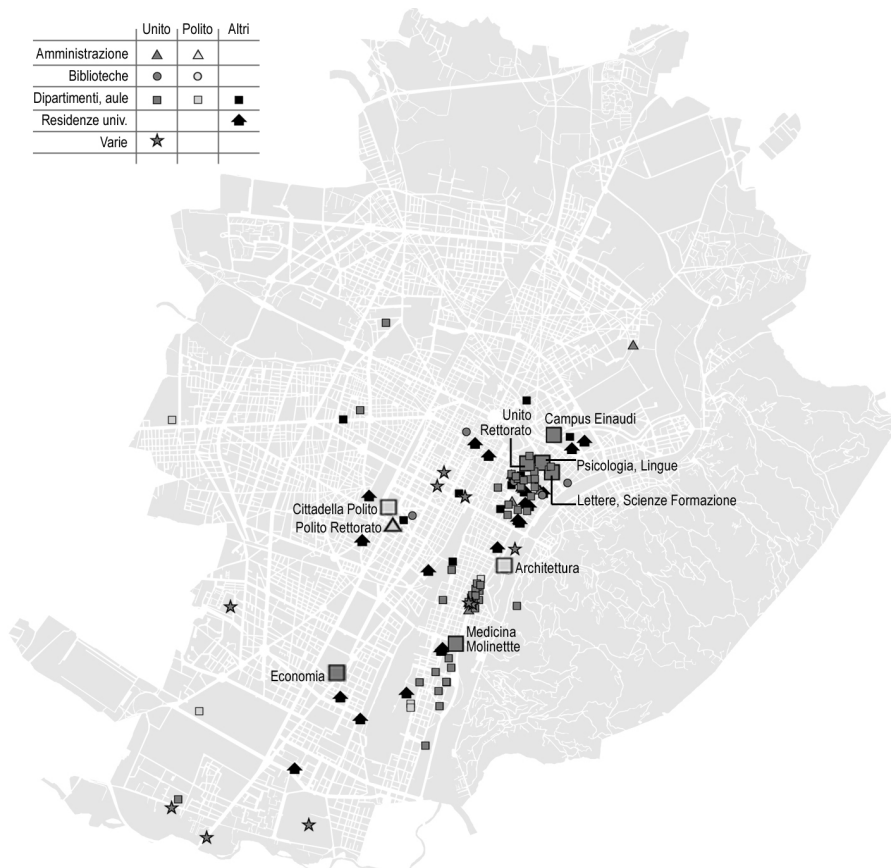
Per rispondere al notevole aumento di iscritti e per fornire spazi qualitativamente migliori, nell'ultimo quarto di secolo gli atenei torinesi⁴⁸ sono stati interessati da una moltiplicazione delle sedi, decentrate in diverse parti del capoluogo e della cintura⁴⁹. L'Università ha inaugurato il campus sulla Dora, il Politecnico ha raddoppiato la sede centrale. Le sedi risultano oggi distribuite soprattutto lungo una fascia (limitrofa al Po) dal centro verso i quartieri meridionali.

⁴⁸ Oltre a Università e Politecnico, a Torino tengono corsi di livello universitario e/o post lauream (indicati nella figura 5.20 come «Altri») l'Accademia Albertina di Belle Arti (che ha oltre un migliaio di studenti), il Conservatorio Giuseppe Verdi (300 allievi) e un certo numero di strutture private: nel campo del design IED (800 studenti) e IAAD (500), nell'ambito della psicologia Istituto Adler, Strategic Therapy Center, Centro Studi Eteropoiesi e Istituto universitario salesiano (che tiene anche corsi di teologia), la Scuola superiore per mediatori linguistici, lo IUSE (master in commercio estero, diritto comparato e diplomazia), il consorzio pubblico-privato Corep; nella cintura torinese hanno sede a Collegno la European School of Project Management e a Vinovo la Saint John International University (corsi a indirizzo ambientale, architettonico, economico).

⁴⁹ I principali poli universitari della cintura rimangono quello di Agraria e Veterinaria a Grugliasco (nato alla fine degli anni Novanta e cresciuto dai 1.585 iscritti del 2004 ai 3.797 del 2014) e di Medicina all'Ospedale San Luigi di Orbassano (nato nello stesso periodo e sviluppatosi da 428 a 1.523 iscritti); a Candiolo, inoltre, vi è una sede del Dipartimento di oncologia, a Venaria una novantina di studenti seguono il corso in restauro dei beni culturali, a Chieri e a Carmagnola sorgono un paio di centri sperimentali di Agraria. Nel resto della provincia, gli unici due poli sono in fase di ridimensionamento: a Ivrea gli iscritti ai diversi corsi di laurea, di entrambi gli atenei, sono scesi dagli 816 del 2004 ai 266 del 2014, a Pinerolo (corsi di gestione delle imprese e di infermieristica) si sono ridotti da 567 a 42.

Figura 5.20. **Gli insediamenti degli atenei torinesi**

Elaborazioni su dati atenei



Un ultimo aspetto che può pesare in modo rilevante sull'attrattività ha a che fare con le valutazioni comparative, sempre più frequenti, tra atenei⁵⁰. A livello internazionale, in realtà, è difficile disporre di graduatorie affidabili, per l'estrema variabilità dei parametri, spesso influenzati dai modelli di riferimento locali: nella graduatoria americana QS, ad esempio, tra i primi 20 atenei, 18 sono norda-

⁵⁰ Secondo le indagini svolte dall'Ocse, il secondo fattore che influenza le scelte degli studenti riguarda «la qualità dell'istruzione, almeno come essa viene percepita e veicolata dal mondo dell'informazione, sempre più basata sui risultati dei numerosi ranking tra atenei» (Laudisa e Musto 2013, 4).

Scheda 5.1. I principali poli del sistema universitario torinese

Amministrativi, didattici, di ricerca, d'accoglienza, col maggior numero medio di utenti (a marzo 2015)



Università rettorato
via Verdi – via Po



Politecnico rettorato
corso Duca degli Abruzzi



Cittadella Politecnica
corso Castelfidardo – via Boggio



Lettere, Scienze formazione
via Sant'Ottavio



Campus Einaudi
lungodora Siena



Economia
corso Unione Sovietica



Psicologia, Lingue
via Verdi 10



Medicina – Molinette
corso Bramante



Architettura – Valentino
viale Mattioli



Farmacia, Scienze Mfn
via Giuria 15



Scienze Mfn
Palazzo Campana, via C. Alberto



Scienze motorie
piazza Bernini



Accademia di Belle Arti
via Accademia Albertina 6



Informatica
corso Svizzera



Istituto Europeo Design (IED)
via San Quintino 39

Scheda 5.1 (segue)



Biotechologie
via Nizza 52



Scienze strategiche
Via Po 31



Istituto Arte Applicata Design (IAAD)
via Pisa 5



Residenza Politecnico
via Borsellino 42



Residenza Olimpia Università
lungodora Siena 104



Design Politecnico
corso Settembrini 178



Conservatorio Verdi
via Mazzini 11



Residenza Università
via Verdi 15



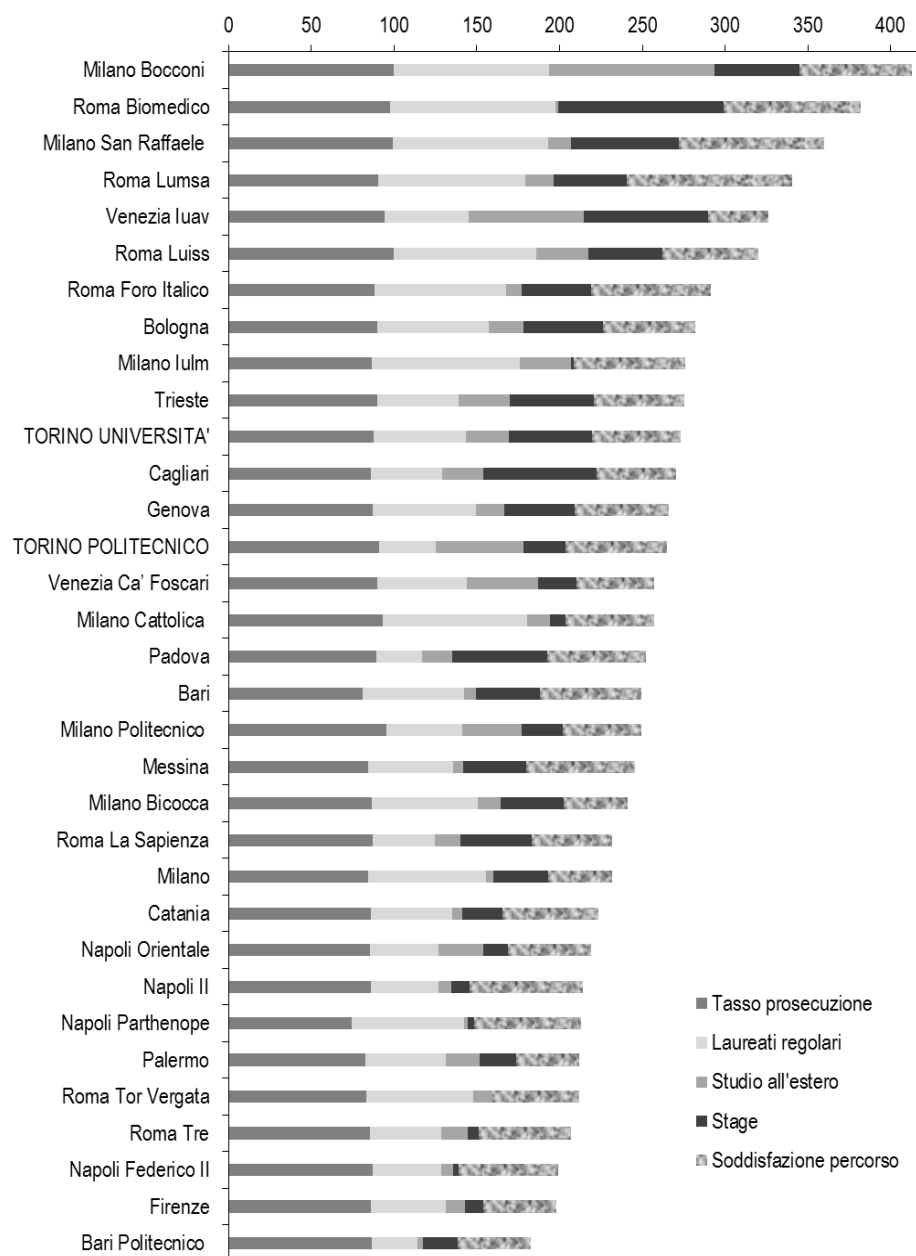
Appartamenti Università
via Giordano Bruno 191

mericani. Fra gli atenei italiani, invece, i confronti sono più agevoli, soprattutto da quando il MIUR e il sistema di valutazione ANVUR pubblicano indicatori relativi alla qualità delle sedi universitarie⁵¹. Esercita un notevole interesse tra i potenziali studenti la capacità di un ateneo di offrire numerose opportunità di studiare all'estero per un certo periodo, così come di effettuare stage professionali; inoltre, risultano più appetibili gli atenei in cui la maggioranza degli

⁵¹ L'Anvur ha considerato, ad esempio, la produzione scientifica nel periodo 2004-10, raccogliendo le valutazioni degli esperti del Consiglio universitario nazionale, il numero di citazioni bibliografiche, gli indicatori di impatto e di qualità dei prodotti di ricerca. Nel caso dei dipartimenti torinesi, si collocano ai primissimi posti delle rispettive graduatorie nazionali quelli di Ingegneria industriale (primo assoluto in Italia), di Matematica e Fisica (secondo), di Chimica (terzo); all'opposto, i dipartimenti che si posizionano peggio sono quelli di Scienze sociali dell'Università (al dodicesimo posto) e di Diritto (quindicesimo).

Figura 5.21. Alcuni indicatori di qualità dei maggiori atenei metropolitani

Fatto pari a 100 il valore dell'ateneo migliore in ciascun indicatore;
elaborazioni su dati MIUR e Alma Laurea



studenti si laurea in un tempo ragionevole (avendo mantenuto una certa regolarità nel percorso) e quelli che ricevono buone valutazioni dai propri studenti e neolaureati⁵². Considerando congiuntamente tali elementi valutativi⁵³, i due atenei torinesi si collocano a un livello medio-alto tra gli atenei metropolitani: l'Università ha performance intermedie su tutti gli indicatori, il Politecnico ha il maggior punto di forza nell'elevata internazionalizzazione dei percorsi formativi, mentre la principale debolezza riguarda il ritardo con cui mediamente ci si laurea (solo il 32,2% degli studenti riesce a completare il percorso nei tempi previsti).

⁵² L'indagine condotta da Alma Laurea, in particolare, chiede ai laureati una valutazione sulla qualità del percorso compiuto; è l'unica che permetta un confronto tra livelli di soddisfazione degli studenti di diversi atenei. Rilevazioni delle opinioni degli studenti – circa la qualità dei docenti, dei servizi e delle strutture – sono relativamente consolidate nell'università italiana (introdotta dalla legge n. 370 nel 1999), ma raramente secondo modalità omogenee, che consentano di confrontare i risultati; questi ultimi, inoltre, con buona pace delle linee guida sugli open data, quasi mai vengono divulgati in modo chiaro e trasparente. L'Università di Torino, ad esempio, diffonde tali dati sul sito web ufficiale disaggregati per corsi di laurea (senza, dunque, dettagli relativi a singole aree disciplinari, gruppi di corsi, né – tanto meno – singoli docenti): tra gli studenti più soddisfatti si segnalano quelli di Scienze Mfn, i meno soddisfatti sono quelli di Lettere. Il Politecnico divulga i dati senza disaggregarli nemmeno per corsi di laurea.

⁵³ In particolare: la quota di studenti che proseguono dopo il primo anno, la percentuale di laureati regolari, la quota di crediti all'estero sul totale dei crediti, la percentuale di studenti che svolgono almeno uno stage durante gli studi, la quota di laureati decisamente soddisfatti del proprio corso di studi.

IN SINTESI

- Ai livelli primari dell'istruzione, è cresciuta la dotazione di asili nido, così come il tasso di copertura della domanda potenziale, anche se ultimamente le richieste effettive delle famiglie sono in flessione.
- Nel sistema scolastico torinese gli allievi sono in aumento, sia nel capoluogo sia in provincia; a livello di scuole superiori è in atto una fase di «liceizzazione».
- Le scuole sono sempre più multietniche (specie in alcuni quartieri torinesi), ma spesso ancora in difficoltà nel valorizzare le competenze degli allievi figli di stranieri.
- In un trend nazionale declinante di investimenti nella scuola, Torino mantiene il primato tra le metropoli; in più, può contare sul rilevante apporto delle fondazioni bancarie.
- Diverse criticità permangono: i tassi di abbandono più alti del Centro-Nord, punteggi Invalsi abbastanza bassi, pochi laureati (pochissimi rispetto agli standard europei).
- Il Politecnico torinese continua a essere una delle poche università italiane in grado di attrarre molti studenti stranieri e da altre regioni; in forte crescita, raccoglie ormai un quarto degli studenti iscritti ai corsi di laurea di Torino.
- Il quadro che emerge da diversi indicatori di qualità colloca i due atenei torinesi a un livello medio-alto nel quadro nazionale.

